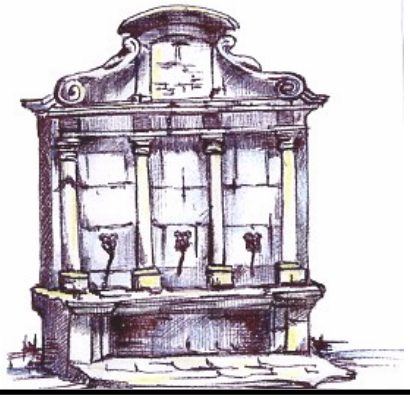
la fonte



APRILE 2010 ANNO 7 N 4 *periodico dei terremotati o di resistenza umana* € 1,00

Foto Lucio Paduano

Sulla soglia dei 90 anni mi accorgo che questa non è l'Italia che vagheggiavo a 20 anni. Allora ci svegliavamo ogni mattina convinti che avremmo fatto un passo avanti. Oggi ci accorgiamo ogni giorno di aver fatto un altro passo indietro.

Carlo Azeglio Ciampi

il capo del governo

"Il capo del Governo si macchiò ripetutamente durante la sua carriera di delitti che, al cospetto di un popolo onesto, gli avrebbero meritato la condanna, la vergogna e la privazione di ogni autorità di governo.

Perché il popolo tollerò e addirittura applaudì questi crimini? Una parte per insensibilità morale, una parte per astuzia, una parte per interesse e tornaconto personale. La maggioranza si rendeva naturalmente conto delle sue attività criminali, ma preferiva dare il suo voto al forte piuttosto che al giusto. Purtroppo il popolo italiano, se deve scegliere tra il dovere e il tornaconto, pur conoscendo quale sarebbe il suo dovere, sceglie sempre il tornaconto.

Così un uomo mediocre, grossolano, di eloquenza volgare ma di facile effetto, è un perfetto esemplare dei suoi contemporanei. Presso un popolo onesto, sarebbe stato tutt'al più il leader di un partito di modesto seguito, un personaggio un po' ridicolo per le sue maniere, i suoi atteggiamenti, le sue manie di grandezza, offensivo per il buon senso della gente e causa del suo stile enfatico e impudico. In Italia è diventato il capo del governo. Ed è difficile trovare un più completo esempio italiano.

Ammiratore della forza, venale, corruttibile e corrotto, cattolico senza credere in Dio, presuntuoso, vanitoso, fintamente bonario, buon padre di famiglia ma con numerose amanti, si serve di coloro che disprezza, si circonda di disonesti, di bugiardi, di inetti, di profittatori; mimo abile, e tale da fare effetto su un pubblico volgare, ma, come ogni mimo, senza un proprio carattere, si immagina sempre di essere il personaggio che vuole rappresentare".

Qualunque cosa abbiate pensato, il testo, del 1945, scritto da Elsa Morante, si riferisce a B. Mussolini.

Il tuo sostegno ci consente di esistere

la fonte

ABBONAMENTI PER IL 2010

ITALIA	SOSTENITORI	AUTOLESIONISTI
€ 10,00	€ 20,00	€ 30,00

la fonte

Direttore responsabile
Antonio Di Lalla

Tel/fax 0874732749

Redazione

Dario Carlone
Domenico Ciarla
Domenico D'Adamo
Annamaria Mastropietro
Maria Grazia Paduano

Segreteria
Marialucia Carlone

E-mail
lafonte2004@virgilio.it
www.lafonte2004.it

Quaderno n. 61
Chiuso in tipografia il 20/03/10

Tiratura: 1.000 copie

Stampato in proprio

Autorizzazione Tribunale di Larino n. 6/2004

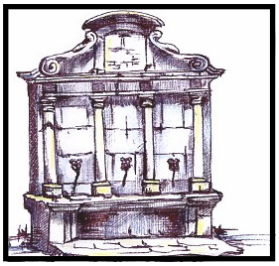
Abbonamento

Ordinario	€ 10,00
Sostenitore	€ 20,00
Autolesionista	€ 30,00
Estero	€ 30,00

ccp n. 61720645
Intestato a:
Ass. C.T.B.

Periodico **la fonte**
86040 Ripabottoni (CB)

un mondo a colori



Antonio Di Lalla

Ebbene sì, ne vado fiero. Dovrei lavorare 1642 anni e 8 mesi per guadagnare quanto ha incassato Berlusconi nel 2008. Ma ho un vantaggio; a differenza di lui posso fermarmi a guardare un bel tramonto o cincischiare in piazza con gli amici perché un'ora del mio anno vale appena un euro e 60 centesimi, a differenza della sua che vale 2625 euro. Non ci si può permettere facilmente di sciupare così tanto denaro. Quando si dice che la ricchezza ha i suoi effetti perversi!

Ma non è di lui e del grigiore della sua vita che vogliamo occuparci perché sogniamo un mondo a colori. Se l'arcobaleno perdesse progressivamente la fantasia dei colori, rimarrebbe un ben misero arco a destare non più stupore ma incubi e paure. Se chiudessimo le frontiere, se ognuno dovesse andare in giro con l'albero genealogico o dovesse mostrare il pedigree (come i cani di razza), le nostre comunità sarebbero di una mestizia unica. Quanto doveva essere triste la vita a Babele, se il Creatore, come dice il mito, pensò bene di confondere le lingue per restituire un po' di vivacità!

Solo il nostro governo, tenuto in pugno da un uomo che sta facendo gli ultimi strepiti e tanto baccano, - non sarà mica perché i ricchi non sanno uscire di scena con discrezione? - cavalca la paura della gente e così la crisi economica diventa l'occasione per cacciare gli immigrati, per marchiare come delinquente chiunque ha la colpa di non avere i documenti, per fissare la quantità di bambini stranieri che possono essere accolti in una classe.

Il primo marzo siamo scesi in strada accanto agli immigrati che rivendicano giustamente di non essere considerati braccia da sfruttare, ma persone da accogliere. Abbiamo voluto gridare insieme con loro il diritto ad abitare ogni luogo della terra perché l'umanità è una sola.

Che pessima immagine stiamo dando! Il presidente del consiglio sta diventando così comico da togliere il lavoro ai comici di professione; così presenzialista da non fare andare in onda tutte le trasmissioni dove non può comparire. Diventato famoso come l'uomo delle televisioni (chi non ricorda quando il figlio era convinto addirittura che il padre le aggiustava!) si è ridotto a fare il capostruttura. Siamo arrivati al punto che la fantasia è superata dalla realtà perché neppure Orwell poteva immaginare che potesse esserci un capo del governo che dal 1994 ad oggi facesse varare 37 provvedimenti *ad personam* senza che i suoi parlamentari e sudditi facessero una grinza, senza che l'opposizione recuperasse un minimo di spina dorsale, senza che i suoi elettori fossero schifati, senza che il presidente della Repubblica, per timore di passare per comunista, non fermasse con un po' di energia tanti proclami oltretutto incostituzionali.

In strada, fianco a fianco con gli immigrati, perché è camminando a piedi che si incontra il mondo, che ci si imbatte in storie e ci si incontra con i propri limiti, per chiedere che si semplifichino le procedure per il permesso di soggiorno. I datori di lavoro hanno bisogno di manodopera, gli stranieri ci hanno mostrato che, se si fermano loro, si ferma la nazione. Perché allora le associazioni imprenditoriali non protestano contro le nostre anacronistiche politiche di immigrazione? Non sarà mica perché in questo modo si procurano manodopera a basso costo mentre i loro profitti crescono? Già un immigrato regolare viene pagato meno di un italiano; Rosarno ci ha insegnato che l'irregolare viene pagato ancora di meno. Il 40% di coloro che non hanno il permesso di soggiorno viene pagato meno di 5 euro all'ora e non pochi sono disposti a lavorare anche il sabato e la domenica.

Mentre gli immigrati sono intercettati e processati, il premier, anziché vergognarsi di ciò che dice al telefono, si danna l'anima contro le intercettazioni che non gli consentono di lavorare liberamente nella conduzione di *Azienda Italia*, con un governo, ridotto a con(s)iglio di amministrazione.

Vogliamo continuare ad incontrarci con gli immigrati dando vita ad altre feste dei popoli mentre insieme con loro chiediamo al comune di Campobasso, se la presenza ufficiale alla manifestazione non era solo mera rappresentanza, di attivare le procedure per avere un consigliere eletto dagli immigrati (previsto dal regolamento), un luogo fisico dove incontrarsi che diventi casa delle culture, uno sportello ben funzionante per venire incontro alle esigenze anche di nuovi arrivati.

Noi continuiamo a lottare perché l'acqua resti un bene pubblico e perciò sosterremo i referendum che chiedono di cancellare una delle tante leggi turpi di questo governo agli sgoccioli; lotteremo per la ricostruzione dei paesi colpiti dal terremoto contro le nefandezze del commissario e del suo fido sub come attesta la relazione della corte dei conti; lotteremo contro il comune di Casacalenda per l'assegnazione della struttura da adibire a casa di riposo alla cooperativa Nardacchione.

E sarà la nostra danza multienica, la voglia di un mondo altro che seppellirà definitivamente un governo che traballa, il cui scricchiolio lo sentono anche i sordi. Che cosa è la pasqua se non la scelta di Dio di schierarsi con le vittime contro ogni oppressione? Verrà giorno in cui i Bonaiuti, i Capezzoni, i Bondi e tanti altri si rifaranno la plastica facciale non solo per non essere riconosciuti, ma soprattutto per non vergognarsi davanti allo specchio. Non facciamoci sorprendere impreparati. ☺

la torre dell'omologazione

Michele Tartaglia

Lo strano racconto della torre di Babele (Gn 11,1-9) può sembrare, a prima vista, un'ulteriore riprova di quanto Dio sia dispettoso nei confronti dell'umanità che cerca di emanciparsi dalla sua pervasiva presenza. In realtà è necessario collocare il racconto nel contesto culturale e storico in cui è stato creato. Esso è nato all'epoca dell'esilio babilonese, quando gli ebrei, prima conquistati e poi deportati, hanno potuto vedere di persona i simboli del potere babilonese (Babele è il nome ebraico per Babilonia), le *ziggurat*, torri altissime che servivano per rendere culto alle divinità protettrici dello Stato. Gli esiliati vedevano in queste costruzioni il simbolo della loro oppressione, in quanto i babilonesi attribuivano al loro dio, Marduk, le vittorie e le conquiste dei popoli. Per Israele invece ciò era considerato superbia nei confronti di Dio che quindi aveva reso quella città, piena di popoli così diversi, come ogni capitale di impero, un'accozzaglia di lingue incomprensibili. Quella che apparentemente può sembrare una punizione, per gli oppressi che riflettevano sulla loro condizione, era in realtà la prova che, per quanto si tenti di uniformare gli uomini costringendoli ad un pensiero unico (incarnato nella imposizione del dio vincitore) non si fa altro che innescare il desiderio di conservare la propria identità, con più attenzione e consapevolezza. Di per sé questo può sembrare negativo, ma se si guarda al fine dell'opera di conformazione al pensiero unico, si comprende che la resistenza mentale, il coltivare linguaggi diversi è una riaffermazione dell'umanità nella sua sete di libertà e autonomia.

L'ironia del racconto biblico sta nell'intenzione che sta sotto la costruzione della torre: quella di farsi un nome. In realtà il racconto biblico della creazione ha già detto che l'uomo non può dare un nome a se stesso perché lo riceve solo da Dio, mentre può dare il nome agli esseri viventi (compresa la donna, nel secondo racconto della creazione); dare il nome infatti significa esercitare un potere. All'uomo il nome è dato da Dio in quanto è sottomesso alla sua autorità. Darsi il nome da solo e volere arrivare fino al cielo significa, quindi, voler togliere Dio di mezzo. Ma cosa ha comportato per i popoli fare quest'operazione? In realtà al posto di Dio sono

stati insediati uomini divinizzati, che pretendevano il culto e l'obbedienza cieca, che avevano potere di vita e di morte sui propri sudditi. Il racconto della torre è una vera riflessione politica da parte di coloro che erano stati deportati, strappati dalla loro terra e dalla loro vita per essere impiegati come schiavi nella costruzione delle torri di Babilonia, erette per esaltare ancora di più la gloria di questi despoti divinizzati. La denuncia politica del racconto è stata colta molto bene anche nella tradizione rabbinica che ha ampliato il racconto di Babele sottolineando il disprezzo per la vita umana connesso con la costruzione della torre: quando infatti si rompeva un mattone, si piangeva, in quanto si rallentava la costruzione della torre, ma quando cadeva un uomo per morire sfracellato, nessuno ci faceva caso. La confusione delle lingue è causata da Dio per non fare terminare un' opera che serve per idolatrare un potere e nasce sul sangue degli oppressi, per cui la nascita delle diverse lingue diventa una benedizione, perché significa che ognuno può coltivare un proprio pensiero, che non si è soggetti a un pensiero unico gestito da un'oligarchia di potere che tende solo ad aumentare i propri guadagni e a coltivare i propri interessi.

Oggi assistiamo ancora al tentativo di realizzare un progetto di uniformità di pensiero, reso possibile dal controllo dei mezzi di comunicazione che hanno appiattito il linguaggio e tolto la capacità di pensare, in quanto infarciti di slogan pubblicitari e banalità false suggerite a ripetizione, come già aveva capito Hitler quando diceva che una falsità ripetuta più volte diventa verità. Di fronte a questa tendenza all'appiattimento, ammantata di difesa di sacri valori contro le altre culture che stanno calcando le nostre strade, il pericolo non è certo la frammentazione ma piuttosto il tentativo di togliere ogni differenza di pensiero per giungere non all'uniformità delle ideologie, come avveniva fino a poco tempo fa, ma allo status di consumatori che non hanno più altro scopo nella vita che girare come zombie nei centri commerciali. La confusione delle lingue è la via d'uscita dalla forza centripeta del conformismo per ritrovare il gusto invece di un'autonomia di pensiero e di azione. Ciò che Dio voleva impedire di realizzare è la perdita di dignità dell'uomo che non aveva più valore in se stesso ma solo in quanto pedina nella costruzione di un'opera che serviva all'affermazione del potere di quei pochi che avrebbero potuto occupare la cima, salvo poi essere gettati nella spazzatura quando non si era più utili all'impresa.

La lingua che ciascun uomo ha ricevuto in dono da Dio con quell'operazione di disturbo è il simbolo della propria dignità ritrovata, che permette di comprendere che si è più importanti di ciò che si produce e che siamo ciascuno per l'altro un mistero che solo a fatica può essere colto, e solo in parte. Il farci ridurre oggi ad auditel o a cifra di indagine di mercato, ci rende ingranaggi di un meccanismo che serve solo a chi gestisce il potere. Prima ci riappropriamo del nostro personale linguaggio, delle nostre legittime aspirazioni, senza cedere alle sirene e agli slogan del mercato, e prima contribuiremo all'abbattimento di una torre di cui allo stato attuale è molto faticoso scorgere la cima. ☺

mike.tartaglia@virgilio.it

ode alla diversità

Annamaria Mastropietro

"*Al mattino comincia col dire a te stesso: incontrerò un indiscreto, un ingrato, un prepotente, un impostore, un invidioso, un individualista. Il loro comportamento deriva ogni volta dall'ignoranza di ciò che è bene e di ciò che è male. Quanto a me, poiché riflettendo sulla natura del bene e del male ho concluso che si tratta rispettivamente di ciò che è bello o brutto in senso morale, e, riflettendo sulla natura di chi sbaglia, ho concluso che si tratta di un mio parente, non perché derivi dallo stesso sangue o dallo stesso seme, ma in quanto compartecipe dell'intelletto e di una particella divina, ebbene, io non posso ricevere danno da nessuno di loro, perché nessuno potrà coinvolgermi in turpitudini, e nemmeno posso adirarmi con un parente né odiarlo. Infatti siamo nati per la collaborazione, come i piedi, le mani, le palpebre, i denti superiori e inferiori. Pertanto agire l'uno contro l'altro è contro natura: e adirarsi e respingere sdegnosamente qualcuno è agire contro di lui*".

Nell'era del villaggio globale appare di straordinaria attualità questo pensiero dell'imperatore Marco Aurelio (II secolo d. C.) che ripropone l'immagine della comunità come organismo di cooperazione. L'esatto contrario di quanto quotidianamente oggi accade. Perché c'è chi vorrebbe evitare l'incontro tra le culture, per imporre stili di vita uniformi dal punto di vista politico, economico, etico, all'insegna del principio qualunquista "*Fanno tutti così*".

Un pensiero univoco, unidirezionale, annulla il modo di essere dei singoli, per privilegiare l'agire inconsapevole della massa, condizionandola fino all'inverosimile. E ci prende il torpore, una specie di sonnolenza e di passiva adesione a principi conformisti propagandati come i migliori. Obbediamo, senza saperlo, a poteri tutt'altro che occulti; facciamo fatica a strapparci di dosso una maschera che ha sostituito la nostra vera identità.

Fanno tutti così. E tutto si accetta per non apparire diversi. O meglio, la diversità la si pratica e sceglie più nell'eccentricità che nel proporre la propria coerenza con il dettame interiore. Il perché può essere comprensibile anche senza scomodare la psicologia del profondo e la facile acquiescenza delle coscienze. L'insicurezza del domani ci spinge ad ottenere tutto oggi; il sicuro immediato sconfigge valori e credenze: fa dimenticare, per esempio, quanta soddisfazione si ricavi dal rifiutare di accettare acriticamente le imposizioni altrui; quanto sia affascinante lo studio degli esseri umani in tutta la loro complessità e quanto sia gratificante opporsi ad ogni pregiudizio; quanta importanza abbia fondare la propria vita sulla ragione piuttosto che sulla sottomissione all'autorità.

Il buon senso dovrebbe suggerirci che l'identità di ciascuno è il risultato di variabili molteplici per cui la stessa persona può essere allo stesso tempo un italiano, un uomo, un cittadino di Isernia, un elettore di centrodestra, un professore di disegno e un appassionato di musica classica e di giardinaggio. Ognuno di questi elementi contribuisce alla sua identità, né è possibile privilegiarne uno solo per definire un essere umano; valgono piuttosto la situazione e l'ambito entro i quali ciascuno si trova ad agire.

Così l'economista Premio Nobel Amartya Sen "*La violenza è nell'essere costretti a scegliere un solo dato…. Conta invece il contesto: se sono vegetariano e vado a cena con amici, essere vegetariano è significativo. Ma se vado a votare, nel seggio il mio vegetarianesimo non c'entra*".

"*Il diritto di ogni essere umano è conoscere la propria comunità, ma anche le altre. E scegliere in quale vivere*".

Fanno tutti così non è una scelta, ma una condanna; non è esercizio di libertà, ma assuefazione acritica che mortifica e rende sterile l'intelligenza. ☺

annama.mastropietro@tiscali.it

CARISMA
BOUTIQUE
CAMPOBASSO

risurrezione

Non so se gli Angeli abbiano visto la Risurrezione ma io credo di averla vista nel tuo corpo cesellato dal dolore, nel tuo viso a volte così sereno e luminoso da farmi percepire quanto Dio fosse vivo in te, tanto da esserne trasfigurato e allora, spontaneamente, affioravano sulle mie labbra le parole del Cantico: *" Chi è costui, bello come la luna, fulgido come il sole?"*.

Ora che non c'è più nebbia tra i tuoi occhi e la Luce, ora che ogni mistero ti è stato svelato, ora che intensamente sei ciò che hai vissuto: *tante primavere e tante foglie, tanti libri e tanti uccelli, tante mattine e notti*…, ora che leggi nei miei pensieri come il musicista lo spartito, non smettere di esserci, di restare al mio fianco. Riempi ancora di musica e di tempesta il mio cuore, conchiglia silenziosa, abbandonata sulla spiaggia, *muta in danza le mie lacrime*, guarda con me i paesaggi, i colori delle albe e dei tramonti, aiutami a vedere le cose e il volto degli uomini dal tuo orizzonte, combattiamo insieme le buone battaglie…

Se chiudo gli occhi ti vedo avanzare sensuale per invitarmi a ballare l'ultimo valzer come quella sera sul mare; eri così preso che avresti cercato per me le parole che l'Amato dice all'Amata: *"Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe!"*…

La morte ti ha solo nascosto al mio sguardo e ho la certezza che tu sei appena oltre la sua esile parete di carta: ti vedo, ti sento vicino e vero; forse non ci siamo mai lasciati.

Perché cercare tra i morti colui che è vivo? Non è lì. *È risorto*.

Magdala

povertà immateriali

Gianni Pinto

"Famiglie e nuove povertà", con questo titolo, è stato presentato il 5 Marzo 2010 presso la sede Caritas di Termoli, il rapporto 2009 della Caritas Diocesana di Termoli - Larino, su povertà e disagio sociale.

L'impostazione che la Caritas dà alla sua lettura del disagio, più semplicemente definito come "povertà", si basa su un approccio multidimensionale; ciò implica il considerare la povertà in un'ottica di carenza di benessere, comprendente una serie di circostanze precarie tipicamente caratterizzate dalla mancanza spesso permanente di risorse finanziarie. Inoltre, l'indigenza porta con sé ulteriori limitazioni e gravi restrizioni: i poveri soffrono frequentemente di cattiva salute, sono spesso e più a lungo disoccupati, vivono fondamentalmente in condizioni di disagio abitativo, sono caratterizzati frequentemente da un basso livello di istruzione e formazione professionale, occupano posizioni lavorative spesso precarie e non di rado hanno una rete sociale scarsamente affidabile, relazioni familiari travagliate e status di residenza e di cittadinanza incerto.

Questa impostazione di metodo impone una lettura del disagio, che va oltre la sola deprivazione materiale, per avere appunto un approccio multidimensionale. In tal senso, le singole dimensioni della povertà non sono indipendenti, ma interconnesse e interattive.

L'analisi svolta dalla Caritas, per lo spaccato di cittadini stranieri che si sono rivolti ai suoi servizi (54%), non si esime da questa impostazione di metodo, e questo per una serie di motivazioni oggettive.

Innanzitutto, un mito da sfatare è quello legato alla temporaneità dell'immigrazione; in tal senso nel giro di un anno gli immigrati con almeno un figlio minore al seguito sono passati dal 20% del 2008 al 25% del 2009, inoltre si tratta di persone provenienti fondamentalmente da paesi della zona U.E. (63%).

Queste caratteristiche fanno sì che anche le istanze, i bisogni e quindi le problematicità di questi nuovi membri delle nostre comunità afferiscano sempre più oltre che a questioni di carattere materiale, ad aspetti di carattere psicologico e relazionale.

Alcuni dati in tal senso, particolarmente rilevanti, sono quelli inerenti l'allontanamento dal nucleo di membri della famiglia (23%), questione questa dovuta al fatto che molti degli immigrati soggiornanti nei nostri comuni affidano spesso i figli ai familiari rimasti in patria, e si trovano, nel momento in cui decidono di stabilirsi definitivamente nelle nostre comunità, di fronte a molteplici difficoltà sia economiche che burocratiche nell'avvio del processo di ricongiungimento familiare.

Un problema nuovo e macroscopico rispetto al passato è quello legato a problematiche familiari quali separazioni e divorzi, che passano da 0% a 12%. Aumentano le situazioni di residenza provvisoria (dall'8% al 14%), intendendo con questa dicitura, i problemi che sempre più spesso affliggono le famiglie di stranieri con minori al seguito, che a causa degli elevati costi di locazione degli immobili sono costretti a vivere in più nuclei familiari sotto lo stesso tetto. A queste problematiche se ne affiancano altre più specificatamente legate al mondo dell'immigrazione, quali l'irregolarità giuridica (3,5%) e i problemi linguistici (10%).

Oltre a queste problematiche "nuove" continuano a persistere e purtroppo spesso ad aumentare problematiche quali: l'assenza di casa (7%), la disoccupazione, aumentata del 23% rispetto allo scorso anno, i licenziamenti (+12%), l'indebitamento (14%) ed infine estremamente preoccupante appare il quasi raddoppiarsi di situazioni di lavoro nero/minorile passate dal 6% al 10%.

In conclusione, certo la situazione non appare rosea come del resto non lo è neanche per i nostri connazionali; il rischio è quello che in una situazione di disagio generalizzato, causato dall'attuale crisi economica, siano proprio coloro già deprivati di reti relazionali e familiari, poiché ospiti di un paese che non è il proprio, a pagare il prezzo più alto in termini di disagio ed emarginazione. ☺

jiopi@libero.it

I cittadini stranieri residenti

Province	Residenti stranieri 13.12.08	aumento % 2002-2007	aumento % 2007/2008	quota su tot stranieri	Incidenza % donne	Incidenza % minori	nati 2008	Iscritti a scuola 2008/2009	Popolazione residente	Incidenza % stranieri su tot.	Indice integr. Rapporto Cnel
Campobasso	5.358	211,8	18,6	0,1	57,5	18,1	65	892	231.900	2,3	Bassa
Isernia	1.951	142,5	11,3	0,1	54,8	17,9	24	307	88.895	2,2	Media
Molise	**7.309**	**188,7**	**16,6**	**0,2**	**56,8**	**18,0**	**89**	**1.199**	**320.795**	**2,3**	**Media**

Prime 20 nazionalità	v.a.	%
Romania	2.455	33,6
Marocco	955	13,1
Albania	828	11,3
Polonia	527	7,2
Ucraina	429	5,9
Cina,Rep.Pop.	195	2,7
India	185	2,5
Macedonia - Ex R. J.	124	1,7
Argentina	114	1,6
Tunisia	112	1,5
Moldova	89	1,2
Germania	80	1,1
Brasile	75	1,0
Bulgaria	70	1,0
Russia, Federaz.	68	0,9
Francia	61	0,8
Lituania	55	0,8
Regno Unito	53	0,7
Dominicana, Rep.	52	0,7
Stati Uniti	50	0,7
TOTALE	**7.309**	**100,0**
Istat: residenti al 31.12.2008		

Aree continentali	v.a.	%
UE	3.489	47,7
Europa centro-orientale	1.619	22,2
Europa altri	18	0,2
EUROPA	5.126	70,1
Africa settentrionale	1.099	15,0
Africa occidentale	56	0,8
Africa orientale	14	0,2
Africa centro-meridionale	12	0,2
AFRICA	1.181	16,2
Asia occidentale	22	0,3
Asia centro-meridion.	244	3,3
Asia orientale	254	3,5
ASIA	520	7,1
America settentrionale	77	1,1
America centro-meridion.	394	5,4
AMERICA	471	6,4
OCEANIA	11	0,2
Apolidi		
N. D.	.	
TOTALE	**7.309**	**100,0**

Settori di occupazione	v.a.	%
Agricoltura e Pesca	1.455	16,0
Industria: totale	3.579	39,3
Industria in senso stretto	1.816	20,0
di cui Metalli	295	3,2
di cui Tessile	383	4,2
di cui Alimentare	345	3,8
di cui Meccanica	56	0,6
di cui Altre Industrie	737	8,1
Costruzioni	1.731	19,0
Servizi: totale	3.846	42,3
di cui Commercio all'ingrosso	198	2,2
di cui Commercio al dettaglio	536	5,9
di cui Servizi alle imprese	566	6,2
di cui Attività presso famiglie	191	2,1
di cui Sanità	186	2,0
di cui Alberghi e ristoranti	902	9,9
di cui Trasporti	279	3,1
di cui Altri servizi	988	10,9
Attività non determinate	218	2,4
TOTALE	**9.098**	**100,0**
Inail: occupati al 31.12.2008		

Primi 20 paesi di nascita	v.a.	%
Romania	2.364	26,0
Svizzera	917	10,1
Germania	887	9,7
Albania	514	5,6
Polonia	471	5,2
Bulgaria	386	4,2
Marocco	386	4,2
Regno Unito	267	2,9
Canada	255	2,8
Ucraina	240	2,6
Venezuela	230	2,5
Francia	225	2,5
India	200	2,2
Argentina	185	2,0
Belgio	166	1,8
Serbia - Montenegro	125	1,4
Stati Uniti	119	1,3
Cina Rep. Pop.	87	1,0
Brasile	76	0,8
Tunisia	74	0,8
TOTALE	**9.098**	**100,0**

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

la pluralità

Dario Carlone

Cattiva maestra pubblicità!… Ogni volta che, nel tentativo di veicolare qualcosa di più profondo sulla cultura anglosassone, parlo agli allievi del *melting pot*, i loro sguardi sorpresi mi ripropongono bruscamente l'amara constatazione di quanto sia ormai arido il clima della nostra società occidentale, che pure la civiltà anglofona ha contribuito a formare!

Per i più giovani, infatti, quel termine viene associato ad una nota marca di abbigliamento - *casual*, direbbero. Ed è vero! Identica sorte per l'altra espressione che voglio citare e che si affianca alla prima per comunanza di significato: *united colors* [pronuncia: *iunaitid colors*], vale a dire "colori uniti".

Tralasciando ogni riferimento alla pervasività del linguaggio pubblicitario, di cui ognuno di noi credo abbia fatto esperienza, mi soffermo su queste due espressioni inglesi, più esattamente americane.

Quando si dice *melting pot*, negli Stati Uniti, si indica chiaramente la società americana che per definizione è chiamata così. Il vocabolo, formato dal sostantivo *pot* (recipiente, vaso) e dal gerundio del verbo *melt* (sciogliere, fondere), è tradotto in italiano con "crogiuolo", la parte di un altoforno dove si raccolgono i metalli fusi. L'immagine, seppure un po' tecnica, rende l'idea del miscuglio in cui è difficile ritrovare gli elementi singoli che gli hanno dato vita: la lega dei metalli, quando si solidifica, è un blocco unico!

Il motivo per cui la società americana è denominata in questo modo va ricercato nella sua storia di nazione con pochi secoli di vita, un paese del "Nuovo Mondo" che è stato meta per popoli, etnie e culture, che nella ricerca di condizioni migliori e di "opportunità" - come amano dire gli americani - sono giunti negli Stati Uniti. Questo insieme di differenti tradizioni, credi religiosi, tratti somatici si è tradotto in una mescolanza o, meglio, nazione multiculturale. Ed il motto stesso della Federazione U.S.A., in lingua latina, "*E pluribus unum*" (da molti, uno) ribadisce l'importante valore su cui si fonda questo grande Paese.

Pilastro e simbolo della civiltà occidentale l'America è più nota per il liberismo, il pragmatismo ed il consumismo, aspetti che la espongono a non poche critiche. Inoltre non le sono estranei ulteriori elementi negativi, che hanno condizionato la sua pur breve storia. Il primo esempio di una violenta politica di oppressione è stato lo sterminio dei nativi americani. Il difficile riscatto della popolazione di colore dalla schiavitù si è trasformato fino a pochi decenni fa nella politica della segregazione razziale contro cui ha lottato, e perso la vita, Martin Luther King. Il "suo sogno americano", diverso da quello usuale di realizzazione egoistica di sé, era proprio nella linea del riconoscere dignità ad ogni essere umano.

Oggi non si è giunti ancora ad una piena convivenza, e non soltanto tra bianchi e neri; terra di immigrazioni, gli U.S.A. sono diventati, e continuano ad essere, meta di altri gruppi di migranti dall'America latina, dall' Asia, dall'Europa orientale. E il *melting pot* sembra non avere senso. Al di là delle barriere etniche permangono disparità sul piano sociale: ne è esempio la difficile battaglia del presidente Obama per far approvare la riforma sanitaria.

Mentre nella Federazione gli Stati sono "uniti", nonostante la frase pubblicitaria ad effetto, i colori non lo sono ancora. Ma la strada all'accoglienza e all'integrazione forse appare più facile se si riconosce quale fondamento della società la pluralità delle culture, e non ci si arrocca sull'affermazione della propria "unica" identità nazionale. ☺

dario.carlone@tiscali.it

Maranà Tha
di Incoronata Paduano
ARTICOLI RELIGIOSI
E DA REGALO
C. Fisc. e P. IVA: 015 8348 070 0
Piazza Cesare Battisti,19 • 86100 CAMPOBASSO
maranàtha@gmail.com Cell. 329.2262374

K Kristin
L abbigliamento donna sportivo, elegante, confort
Piazza della Vittoria, 10 Campobasso Tel 0874-98338
e mail: kristink@tin.it blog: k kristin.blogspot.com

voleva danzare

Morena Vaccaro

Dalila vive in una roulotte, ma non in un campo rom. Anzi, si tiene lontana dai suoi connazionali e dal suo popolo, come se ci fosse una linea netta e sicura tra lei ed il resto del mondo. La casetta mobile, arredata perfettamente come un monolocale, è in campagna, protetta da un cancello, lontana da tutto, chiusa ad italiani e stranieri, invalicabile. Nel piccolo giardino, ricolmo a metà di oggetti, carrozzine, giochi e vecchi materassi c'è un minicampo giochi, altalena e scivolo di plastica. In pratica è un abbozzo di abitazione, ma è comunque utile quando piove o fa molto freddo, come spiega Dalila, per riparare i bambini. Già, i bambini. Ne hanno sempre così tanti i rom. Loro sono in quattro, a scaletta. Arrivano di corsa, quando entriamo nel vialetto con la mamma-mobile (la macchina del Salvamamme), cariche di pacchi, doni e generi di prima necessità. La più grande è quasi un'adolescente e si è assunta l'onere di badare ai fratellini. Ha un bel viso, pulito e sereno, e parla, parla continuamente, si sente grande e vuole dimostrarlo. "*Sono la donna di casa*", dice spavaldamente, ed è la verità. Quando Dalila va a chiedere l'elemosina in strada, è lei a seguire i bambini, cambiare i pannolini, gestire la casa, le pulizie e la preparazione del cibo. I piccolini pendono dalle sue labbra e la guardano affascinati. Hanno sei e tre anni. L'ultima nata, cinque mesi. È lei che la tiene in braccio.

La sua mamma è bella, di una grazia leggera, ma dimostra molto più dei suoi ventisette anni. La spiegazione è tutta in una foto, che mostra religiosamente, come se fosse il suo intero mondo. "*Questa è Sandra, oggi avrebbe nove anni. Sarebbe bellissima*". Le mani le tremano leggermente, mentre estrae dalla piccola valigia di carta, un po' rovinata, i vestiti della bambina che conserva religiosamente, come se fosse ancora viva. Il suo racconto, giocato sul filo dei silenzi e delle parole, sulla scia delle lacrime e della voglia di dire, è emozionante e coinvolgente. "*Ballavamo insieme noi, sai, la danza del ventre. La sera ci mettevamo nel giardino, indossavamo scialli colorati sui fianchi, seguivamo la musica con grazia. Glielo avevo insegnato io a muoversi seguendo il ritmo. Lei era eccezionale, bravissima, una piccola odalisca. Era nata per ballare. Un amore, mio marito l'adorava, era pazzo di lei. Da quando è morta, da quella sera, non è stato più lo stesso. Lo vedi questo quaderno?*", mi

mostra una serie di fogli scritti a mano. "*Sono le poesie che le scrive lui, la sera. Si mette in giardino, guarda la luna, piange e scrive. La chiamava la mia principessa. Dice che lei gli assomigliava. Erano uguali, fisicamente ma anche come carattere. Adesso, da quando Sandra non c'è più, è diventato come matto. Non si è più nemmeno tagliato la barba. Da noi, per un anno, si usa così in segno di lutto. Ma adesso sono passati due anni e mezzo dall'incidente. Sembra un barbone, un matto. Ogni tanto scompare*".

E si guarda intorno, mentre contorce le mani e si sforza di non piangere. "*Noi non rubiamo, viviamo di elemosina e qualche lavoretto. Mio marito lavorava, faceva il muratore, quello che capitava. Era bravo. Poi quella sera. Eravamo in macchina, dietro c'erano i bambini. Eravamo quasi arrivati a Civitavecchia quando è iniziata una maledetta discesa. È spuntata quell'auto. Non l'avevamo vista, non si è fermata allo stop. È arrivata come un razzo*". Ed ora piange Dalila, ricorda il corpo di sua figlia, sbalzato dal vetro, rotolato per terra. "*La chiamavo, lei non rispondeva. Era sempre così allegra, piena di vita. Una principessa, e ballava così bene. Voleva danzare, da grande. Un attimo e non c'era più. Paolino, il fratello, era abbracciato a lei, ma respirava ancora. L'hanno portato in ospedale. L'hanno operato. Ma io non capivo niente. Pensavo solo a Sandra. Si è portata via tutto*". Il lutto, il dolore, sono entrati nella roulotte dove niente è stato più come prima. Mai più danza del ventre, mai più televisione, musica o radio. "*Sandra è sempre con noi, ma noi non possiamo essere con lei, coccolarla, proteggerla, vederla. Ed io a volte penso a questi altri figli. La piccolina è nata dopo. Come se fosse lei che era tornata. L'abbiamo chiamata Sandra, però io non ce la faccio. Ogni volta che devo dire il suo nome mi fermo e penso a sua sorella. Così gliel'ho cambiato, adesso lei è Sara. Speravamo che Sandra tornasse con lei, ma niente torna. Mai più. Ma il problema vero però ora è mio marito. Non so come aiutarlo*".

Due tentati suicidi, un progressivo abbandono alla vita e della forza maschile, per il marito di Dalila lo strazio non è mai finito. "*Spesso scompare, ai bambini dico sempre che è in giro, a cercare Sandra. Loro pure soffrono. La sorella non c'è più. Ogni tanto piangiamo insieme. Ogni tanto spero che l'abbiano dimenticata. Sono piccoli, ce la faranno. Certo non hanno avuto niente da questa vita*".

"*La nostra vita, la vita di tutti qui si è fermata quel giorno. Io vivo solo per ritrovarla, riabbracciarla, per poter ballare di nuovo con lei*". E mentre si allontana con il suo passo stanco ed indolente, si avvicina Olga, la maggiore, con la sua aria da donnina matura. "*La scrivi una cosa per me? Tutti dicono che noi rom siamo ladri e sporchi, che non ci laviamo e che siamo un pericolo. Ci allontanano come se fossimo dei mostri. Zingari, con i pidocchi nei capelli e le piaghe sul corpo. Quando andavo a scuola ero sempre sola. Ma nessuno è uguale ad un altro. Abbiamo tanto da dare e da imparare, anche noi. Lo sai, io vorrei solo essere un po' più italiana. Ti prego, lo scrivi tu per me?*". ☺

morenavaccaro2@virgilio.it

Ferramenta – casalinghi

di *Salvatore Angela*
tel. 0874 732384

Via XX settembre 185
BONEFRO

acqua e potere

Antonio De Lellis

La presentazione di una modifica alla legge finanziaria 2010 che abolisce le AATO (autorità di ambiti territoriali ottimali) ovvero le assemblee degli enti locali (Comuni) , che si occupano del servizio idrico integrato, apre uno scenario sconcertante perché attribuisce alle regioni le competenze in materia e consente alle multinazionali di ottenere lo stesso risultato, mettere le mani sull'acqua, con molti meno passaggi, quasi in un sol boccone. È un altro duro colpo che conferma il percorso di privatizzazione del servizio idrico integrato avviato dal governo, ma sognato dalla attuale opposizione, anche se quest'ultima sembra ravvedersi. Ma il Molise, sotto questo aspetto, è all'avanguardia. Nel marzo del 2009 viene pubblicata la legge regionale che liquida l'AATO Molise nel silenzio assordante di maggioranza e opposizione. Anzi nel corso di un convegno delle diocesi molisane del gennaio 2009, alla denuncia di una simile sciagura, abolizione AATO Molise ed esclusione dei Comuni dall'acqua, la risposta era: "Ma tanto resta un bene comune e pubblico".

Poveri noi! Ma allora sorge una domanda: "come poteva la regione Molise abolire l'AATO" se, come è dimostrato, occorre una legge nazionale per abolire un istituto sancito da un'altra legge statale? Questo si spiega con il dominio imperante in cui versa questa regione, ove ad una arroganza del potere si contrappone una sostanziale incapace opposizione politica ed una irrilevante posizione critica ed autonoma della società civile. Quando si sveglierà il popolo molisano? Quando la società civile imparerà a *distinguere il potere dal dominio*? Quando si adopererà per conoscere i fatti, attinti soprattutto da una informazione alternativa, quando si indignerà ed avrà il coraggio di cambiare le cose, ma anche quando le persone che possono far lievitare la massa distingueranno nettamente il ruolo civile da quello preminentemente politico. La società civile molisana è corrosa da una dipendenza dalla politica, attraverso una fitta rete di favori, di incarichi, di consulenze, di promesse, di piccoli contributi, di appalti, di lavori precari, di confini opachi tra civile e appartenenza politica. Occorre questo salto di qualità e passare ad una cultura dell'interdipendenza tra mondo politico e civile, in cui il primo eserciti il potere, che è accompagnare, educare e non dominare ovvero "portare" addormentando le coscienze, ed il secondo svolga quella funzione di educazione delle coscienze al senso critico anteponendo il bene comune al bene personale.

Il problema non è solo molisano. Ma qui assume delle connotazioni sconvolgenti. Vi faccio un esempio. Andando in giro per il

Molise a parlare di acqua e di privatizzazione, mi accorgo che i timidi tentativi di risveglio vengono soffocati da rappresentanti delle istituzioni che si antepongono quali strenui difensori dei diritti dei cittadini, ma che non informano, non educano il popolo a scegliere ed a decidere. Ho incontrato sindaci che parlano bene e con passione e mi chiedo: "ma quando avete assistito all'abolizione di una vostra prerogativa, ad esempio dell'assemblea degli enti locali (AATO) dove eravate? Perché non siete scesi in campo, perché non avete informato la popolazione di quello che stava accadendo? Poi vengo a sapere che alcune delle persone in questione sono consulenti della stessa regione. Forse piccole cose, ma tanto basta per comprare le coscienze che solo all'occorrenza si svegliano, ma per prendere la parola davanti ai propri cittadini e non fare brutte figure. Credo in una Vangelo che mi chiede scelte radicali. O con Cristo o contro. E se Cristo è con gli ultimi, gli indesiderabili, i senza diritti, con quelli che non riusciranno ad avere mai favori perché non hanno voce o perché hanno una dignità e credono che chiedere per se stessi significa togliere a tutti, i cristiani e la Chiesa cosa devono fare? *Patire le beatitudini*! Sapere che quelle parole di Gesù erano per noi che ci sentiamo lacerati dinanzi alle ingiustizie intollerabili, agli abusi nella gestione del potere, perplessi ed a volte disgustati davanti alla posizione di questo popolo silenzioso che non difende la propria dignità, ma che è dotato di una inespressa vitalità. "Le beatitudini sono l'attestazione che la realtà, così come essa è, può diventare un luogo e un modo di felicità. Sono la sfida in base alla quale si può credere che non c'è nient'altro che possa rendere felici se non quello che si è e ciò che la vita ti permette di essere. Le beatitudini sono la negazione assoluta di ogni spiritualità narcisistica, l'antidoto divino ad ogni spiritualità da superuomini o supersanti". ☺

adelellis@virgilio.it

libera l'acqua

Silvio Malic

una narrazione storico-culturale

Non possiamo ripercorrere tutto il cammino della narrazione del rapporto dell'uomo con l'acqua. Certo è che mai vita sulla terra è stata possibile, né sarà possibile senz'acqua perché i viventi e specialmente gli animali sono essenzialmente per tre quarti composti di acqua. Non sorprende allora che la storia dell'umanità porta con sé una *narrazione*, una *memoria*, una *cultura* dell'acqua. Ricordiamo, ad esempio, i filosofi presocratici i quali ritenevano *acqua*, *aria*, *terra* e *fuoco* gli elementi costitutivi dell'universo intero.

Anche oggi esiste una *narrazione* che, se da un verso continua la tradizione plurimillenaria dell'acqua "sorgente della vita", dall'altro lascia spazio all'emergere prepotente di un nuovo pensiero pragmatico, efficientista che non si interessa al valore dell'acqua se non in termini di strumento di profitto dentro un mercato sempre più selvaggio e vorace.

La cultura dell'acqua sale dai popoli, dalle religioni, dai territori del pianeta sia che abbondi o scarseggi. Ne porta con sé il valore, l'arte di trasportarla, utilizzarla e renderla fruibile. Oggi è detta «oro blu»; oro perché senz'acqua mai l'umanità ha potuto vivere, né potremo vivere, mentre senza petrolio abbiamo vissuto per millenni fino a circa due secoli fa.

ONU ed Europa

Già nel lontano 1968 il Consiglio d'Europa a Strasburgo, elaborava una *Carta dell'acqua,* riconoscendo tre principi fondamentali: *non c'è vita senz'acqua; essa è un patrimonio dell'umanità il cui valore deve essere riconosciuto da tutti perciò occorrerà imparare ad economizzarla e utilizzarla con cura ed infine l'acqua non ha frontiere: è un bene comune dell'umanità che richiede cooperazione nella gestione.* Nel 1977 si tiene a Mar del Plata la Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite allo scopo di offrire un quadro delle risorse idriche e della loro possibilità di utilizzazione. L'Assemblea Generale indìce per gli anni 1981 - 1990 *il primo decennio internazionale dell'Acqua potabile e dei Servizi Igienici*, con l'ambizione di raggiungere, a fine decennio, «l'accesso» (così viene definita la disponibilità di almeno 20 litri al giorno per persona) all'acqua pulita alla distanza massima di un miglio dalla propria casa. Nel «Summit della Terra» a Rio de Janeiro, 1992, viene adottato da 178 nazioni un piano di azione globale sullo sviluppo (Agenda 21) da intraprendere a livello globale, nazionale e locale; viene istituita, per il 22 marzo di ogni anno, la *giornata mondiale dell'acqua*; viene istituita la *Commissione mondiale per lo Sviluppo sostenibile* che sostenga il piano dell'Agenda 21. Nel 1997 nasce il primo Forum mondiale sull'Acqua (World Water Forum) tenutosi a Marakkesh, gestito dalle grandi imprese e dai rappresentanti dei governi.

In questo nuovo millennio, nel 2002 si tiene a Johannesburg il Summit Mondiale sullo Sviluppo sostenibile in cui si riafferma l'urgenza degli obiettivi dell'Agenda 21 e si adottano ulteriori obiettivi specifici: *entro il 2015 dimezzare* il numero delle persone senza accesso a strutture e servizi igienici, all'acqua pulita ed *entro il 2025 fornire acqua, servizi igienici e sanitari a tutti* (erano gli obiettivi già fissati per il 1990 al termine del primo decennio).

Il 2003 viene celebrato come «anno internazionale dell'acqua»; mentre a Kyoto in Giappone si raduna il terzo Forum mondiale sull'acqua, a Firenze, in Italia, nasce il Comitato internazionale per il Contratto Mondiale dell'acqua pubblica e bene comune. Nel 2004 l'ONU rilancia un *secondo decennio (2005-2015)* dell' *«Acqua fonte della vita»*: essa é diritto umano da garantire in modo equo e solidale, patrimonio dell'umanità da condividere e custodire; nel 2006 l'ONU, pubblica il Rapporto mondiale sullo sviluppo avente per tema *Acqua: al di là della scarsità: il potere, la povertà e la crisi idrica globale* (simbolo è un lucchetto / rubinetto aperto ma che rischia di essere chiuso). La chiesa Cattolica nel Compendio della Dottrina Sociale (2004) afferma che l'acqua è un diritto umano di tutti, deve essere trattata come bene comune e pubblico, non può essere un bene economico commerciale (cfr. 481-487).

Tornando all'Europa

A partire dagli anni Settanta, si è assistito ad una evoluzione della normativa europea in materia di protezione delle acque orientata ad uno sviluppo sostenibile e ad una gestione integrata delle risorse idriche. Con la Direttiva 60/2000/CE (o WFD - *Water Framework Directive*) si adotta un approccio ecologico che integra il monitoraggio chimico e il monitoraggio biologico. La direttiva non fissa di per sé valori limite per le emissioni, ma coordina quelli stabiliti da altre norme, in particolare la Direttiva 96/61/CEE (Direttiva Nitrati), facendo proprie anche le norme di qualità ambientale (obiettivi di qualità) fissate dalla Direttiva 76/464/CEE sulle sostanze pericolose.

Qualcuno sostiene (come l'attuale governo italiano) che l'Europa ci spinge a immettere i servizi idrici sul mercato. Invece la direttiva europea suddetta inizia con una affermazione precisa: *«L'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale».*

L'Italia

Un analogo processo di cambiamento è stato avviato in Italia a partire dalla prima legge sulla tutela delle acque, L. 319-/76 (Legge Merli) e successive modifiche, proseguendo con la L.36/94 (Legge Galli) recante *"Disposizioni in materia di risorse idriche"*. Tale legge ha introdotto il principio di *salvaguardia* del bene acqua per le generazioni future, evidenziando i concetti di *risparmio* nell'uso e di *rinnovo* delle risorse a garanzia della *tutela* del patrimonio idrico. Il processo di riforma della legislazione italiana in materia di acque è proseguito con l'emanazione del D. Lgs. 152/99, recante disposizioni sulla tutela delle acque superficiali, sotterranee e marine dall'inquinamento, integrato e modificato dal D. Lgs. 258/2000. Il D. Lgs 152/99 ha definito la disciplina generale per la tutela delle acque superficiali e sotterranee attraverso la *riduzione dell'inquinamento* e il perseguimento di *usi sostenibili e durevoli* delle risorse idriche; tale decreto ha condiviso e in parte anticipato impostazioni ed obiettivi della Direttiva 60/2000/CE.

L'iter legislativo per il recepimento della Direttiva 60/2000/CE in Italia si concre-

tizzerà con l'emanazione da parte del MATTM di specifici regolamenti a completamento del DL.3 aprile 2006 n.152, *Norme in materie ambientali* detto anche "Codice ambientale".

La legge Galli, in particolare, istituiva i bacini idrografici ovvero i territori unitari di gestione (Ambiti Territoriali Ottimali e le relative Autorità gestori degli Ambiti, le famose *ATO* (Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale) formate da tutti i comuni (proprietari degli acquedotti cittadini) uniti in consorzio o associazione che costituiscono in convenzione l'autorità competente alla programmazione, gestione e controllo dei servizi idrici ovvero sorgenti, laghi, fiumi, acquedotti, acque di scarico e depurazione, avendo come obiettivo la tutela ambientale dei beni, il risparmio nel consumo e la economicità ed efficienza dei servizi. Le *ATO* quali amministratori del sistema dei servizi idrici devono "*affidare"* (prima scadenza 31 dicembre 2006) ad *aziende* la gestione economico industriale del processo secondo tre modalità: un *soggetto pubblico* costituito da tutti i comuni associati o costituiti in Spa con capitale interamente pubblico *(in house* = in casa o *in proprio*), oppure affidare, in asta pubblica a *imprese private* per un tempo minimo contrattuale dai vent'anni fino ai quaranta, o infine *gestire insieme* in società a *capitale misto pubblico/privato* (mutiutility). Delle novanta ATO in cui viene suddivise l'Italia, a tutt'oggi, ben 60 gestiscono in modo totalmente pubblico, le altre trenta in forme privatistico o misto. In Molise tutti i 135 comuni costituiscono un unico Ambito.

La legislazione nazionale non ha mai definito lo statuto dell'acqua e dei relativi servizi idrici, secondo il linguaggio europeo se servizi a *«prevalente rilevanza economica»* (da privatizzare, immettendo sul mercato in asta pubblica di imprese), o a *«non prevalente rilevanza economica»* (perché bene comune e pubblico da non affidare al mercato). Attraverso continue e successive modifiche dell'art 112-113 del TUEL (Testo Unico degli Enti Locali) i servizi idrici integrati sono stati posti tra i beni a *"rilevanza economica"* rendendo prima eccezionale, per i comuni e loro ATO, la possibilità della gestione pubblica *(in house)* e infine con il decreto Ronchi del 2009, obbligando entro la fine del 2011 tutte le ATO, anche le 60 che sono pubbliche e ben governate, a scendere al di sotto del 30% di capitale nelle aziende di gestione. Si è costretti a trasformarsi in "*multiutility*". Da servizio pubblico tenuto al pareggio di bilancio si entra per forza nel diritto commerciale che, oltre al pareggio di bilancio, deve ottenere il "profitto" per la «remunerazione del capitale» degli azionisti. Siamo nella piena privatizzazione.

Le sorprese, però, non finiscono mai: nel corso dell'esame parlamentare del disegno di legge *collegato alla manovra finanziaria* in materia di sviluppo economico, AC 1441bis-B (ora legge 69/2009), è stata introdotta una *delega al governo in materia ambientale*. Il DL2/2010 *"Interventi urgenti concernenti enti locali e regioni",* accogliendo un emendamento proposto dalla Lega, decreta la *soppressione,* entro un anno, delle *Autorità d'ambito territoriale (ATO)* in materia di acqua e rifiuti (artt. 148 e 201 d.lgs. 152/2006);. Si ritorna a prima della legge Galli del 1994. I servizi idrici ritornano alle Regioni che con un solo "colpo" potranno "affidare" i servizi a qualche impresa multinazionale, senza più la "resistenza virtuosa" delle 60 su 90 ATO che gestivano già i Servizi Idrici Integrati. come bene pubblico, comune e solidale, senza dar spazio a profitti privati.

La regione Molise,

Prima fra tutte, con legge regionale 3 marzo 2009, n. 8 *Nuova disciplina in materia di organizzazione del servizio idrico integrato*, aveva già soppresso l'ATO Molise riportando la gestione in mano all'assessorato regionale.

Una nuova narrazione del mondo e dell'acqua

Occorre riscrivere una storia civile dal basso, che recuperi la narrazione mondiale e popolare dell'acqua, per uscire dalle grinfie de *«La narrazione della Teologia Universale Capitalista»* come dice Riccardo Petrella nel libro *Una nuova narrazione del mondo* - Umanità, Beni comuni, Vivere insieme, E-MI, 2007.

La narrazione dominante della teologia capitalistica si basa su tre principi: la fede nella tecnologia; la fiducia nel capitalismo; la convinzione dell'impossibilità di alternative al sistema attuale.

La nuova narrazione del mondo si fonda su sette principi diversi: il principio della vita; il principio dell'umanità; il principio del vivere insieme; il principio dei beni comuni; il principio della democrazia; il principio della responsabilità; il principio dell'utopia.

Cosa accadrà in regione? Staremo a vedere se la volontà dichiarata di mantenere l'acqua pubblica sarà tenuta ferma e anche il delicato compito di "affido" della gestione dell'acqua e dei servizi idrici integrati. Il 31 dicembre prossimo si avvicina: entro quella data bisogna aver "affidato" la gestione.

Vorremmo ribadire tre certezze prioritarie ed un metodo che dovrebbero orientare le decisioni:

- "Acqua per la vita" (slogan del decennio 2005-2015) per quanto riguarda le sue funzioni di base di fornire sopravvivenza dignitosa sia agli esseri umani (individualmente e collettivamente) che a tutti gli esseri viventi in natura deve essere riconosciuta come priorità assoluta (diritto inalienabile) e garantita efficacemente dal punto di vista dei diritti umani.
- "Acqua per scopi di interesse generale", per quanto riguarda gli scopi di salvaguardare la salute e la coesione sociale, deve essere collocata al secondo livello di priorità, sotto una gestione responsabile e socialmente efficiente, in relazione ai diritti sociali dei cittadini e all'interesse generale della società.
- "Acqua per la crescita economica", per quanto riguarda le funzioni del legittimo sviluppo economico in relazione alla produzione e all'interesse privato, deve essere riconosciuta ad un terzo livello di priorità, in connessione con il diritto individuale di tutti a migliorare la propria qualità della vita e deve essere gestita efficacemente secondo principi di equità e di razionalità economica.
- Ogni gestione di queste molteplici e scalari priorità deve essere democratica, trasparente, partecipata e solidale all'interno delle diverse organizzazioni socio-politiche della famiglia

umana. Non possono essere in pochi a decidere la sorte di tutti, né in una regione, né in uno Stato e tanto meno a livello mondiale: siamo veramente partecipi di un'unica sorte per ogni essere vivente e per lo stesso eco-sistema globale.

il valore dell'acqua nella legislazione italiana

In sintesi si può dire che la normativa italiana sull'uso delle acque è passata dal considerare l'acqua un normale bene di consumo a considerarla una risorsa pubblica da tutelare e salvaguardare con criteri di solidarietà e risparmio: un lungo cammino, dall'unità d'Italia fino all'attuale *codice dell'ambiente* (Dl 152/2006 che ha introdotto principi da non poter trascurare nella gestione della risorsa idrica).

Già il Codice Albertino (codice civile del Regno d'Italia) del 1865 parla di natura pubblica dell'acqua (art. 425 e seguenti): I beni dello Stato vengono suddivisi in *demanio pubblico* e *beni patrimoniali.* Il *demanio* pubblico comprende fiumi e torrenti che sono per loro natura inalienabili. Qualsiasi altro bene appartenente allo Stato fa parte del suo *patrimonio* inalienabile. Tal principio scorre e si conserva nell'attuale codice civile.

Globalmente la legislazione ha considerato l'acqua come patrimonio pubblico capace di produrre vantaggi a beneficio degli interessi politici ed economici dominanti. Le leggi di regolamentazione si ispirarono a due principi fondamentali:

- la tutela dell'uso pubblico dell'acqua da considerare prioritario rispetto a possibili usi privati, ma non si prevede ancora nessuna pianificazione di corretta utilizzazione della risorsa;
- la protezione di eventuali calamità legate all'acqua; non a caso le principali norme che regolano il rilascio di concessioni trovano collocazione nel settore dei "lavori pubblici" (cfr legge 2248 del 20 marzo 1865, allegato F, legge sulle opere pubbliche).

Una nuova *semplificazione procedurale* avviene con il *Regio Decreto 9 ottobre 1919 n. 2161* per rispondere all'incremento di domanda di energia e alle richieste di concessioni ad uso idroelettrico. Accade uno *spostamento di interesse*: il *beneficio sociale* derivante dall'uso pubblico dell'acqua diviene poca cosa rispetto alle *utilizzazioni private a scopi industriali e agricoli*; la "concessione" diviene lo strumento principale di amministrazione del bene. Il limite è ancora una legislazione puntuale e frammentata ma senza una visione di sistema di tale gestione.

Il primo intervento sistematico è del 1933 con il Testo Unico n. 1775, dove l'acqua, più che come un "bene comune" per l'intera collettività, destinato alle primarie esigenze, è individuata come una *"risorsa"* necessaria a sostenere la *politica energetica nazionale;* rappresenta l'indispen-sabile «*carbone bianco*» per la produzione di energia idroelettrica in una nazione povera di combustibili fossili. Gli usi fondamentali dell'acqua vengono fissati, nell'ordine: *produzione idroelettrica*, *acqua potabile*, *irrigazione*. Fondamentalmente tale impostazione sistemica è rimasta in vigore fino ai nostri giorni.

La svolta avviene con la *legge Galli del 1994* in cui si afferma chiaramente all'art.1 che tutte le acque, superficiali o sotterranee "ancorché non estratte dal sottosuolo" sono pubbliche, a prescindere dalla loro attitudine a divenire pubbliche a seguito della iscrizione negli appositi elenchi, previsti dalle leggi precedenti. Si introduce la peculiarità del "bene acqua" progressivamente meno disponibile, che non può essere oggetto di dominio ma solo di uso e come tale deve essere tutelato nel quadro di una ottimizzazione della risorsa e di una gestione dei servizi idrici locali efficiente sotto il profilo funzionale ed economico. L'acqua diventa una "risorsa" (non più un bene) e come tale deve essere tutelato per le generazioni future. Si ha uno spostamento del baricentro verso un *regime di utilizzo* piuttosto che sul *regime di proprietà*. La legge, infatti istituisce gli strumenti di gestione e di utilizzo dei Servizi Idrici Integrati (sorgenti, fiumi, laghi, acquedotti, acque di scarico e depurazione): vengono costituiti bacini idrografici, gli Ambiti Territoriali Ottimali (insiemi dei comuni) le Autorità di Ambito Territoriale Ottimale (ATO) indicazioni di *Il codice dell'ambiente (DECRETO LEGISLATIVO 3 aprile 2006, n. 152* - Norme in materia ambientale) nell'abrogare la legge Galli modifica ulteriormente la definizione di acque pubbliche, affermando che *"Tutte le acque superficiali e sotterranee, ancorché non estratte dal sottosuolo, appartengono allo Stato"*.

proposta di legge di iniziativa popolare

Il testo, che porta come titolo *"Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del Servizio Idrico"*, è stato sottoposto alla discussione collettiva e definitivamente approvato nell'assemblea nazionale del Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua il 7 ottobre 2006 a Firenze e per i primi sei mesi del 2007 è stato al centro di una campagna nazionale di raccolta firme in tutto il Paese, durante la quale più di 400.000 persone hanno deciso di sottoscriverlo.

Luglio 2007 erano state consegnate le 406.626 firme a sostegno della legge d'iniziativa popolare "Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico".

Il 22 Gennaio 2009 è iniziato formalmente l'iter parlamentare della legge. In questa data si è svolta la seduta della Commissione Ambiente della Camera dei Deputati presso la quale è assegnata in sede referente la proposta di legge e l'On. Domenico Scilipoti (IdV), in qualità di relatore, ha tenuto la relazione introduttiva.

Il 23 Aprile 2009 si è svolta l'audizione del Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua presso la Commissione Ambiente della Camera dei Deputati. Hanno esposto una relazione: Paolo Carsetti (Segreteria del Forum Nazionale) Antonia Guerra (Consigliera della Provincia di Bari a nome degli Enti Locali per l'Acqua Pubblica), Alberto De Monaco (Comitato Acqua Pubblica Aprilia a nome dei comitati territoriali).

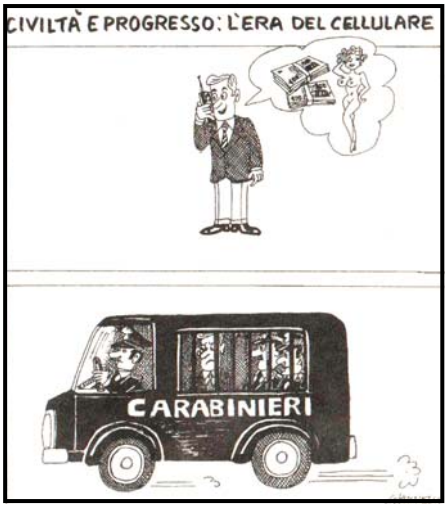
Tutto è fermo da quell'ultima data. ☺

il sol dell'avvenire

Michele Petraroia

Il Molise è in ginocchio, piegato dai colpi della crisi globale e dalla guida di una classe dirigente miope e del tutto inadeguata alle funzioni di governo. Ad osservare il crollo del sistema produttivo, con fabbriche che chiudono e interi settori produttivi che arrancano, viene il dubbio che galleggiamo tra i flutti del mare in tempesta, su una nave alla deriva. Nessuno conosce gli strumenti di bordo e l'oscurità impedisce di seguire le stelle. La stazione radio osanna a orari stabiliti le gesta del comandante che, lasciato il timone, passa il tempo con la sua ciurma a saccheggiare la stiva e rovistare in cucina. Avendo solcato tanti mari, dosa le porzioni con sapienza e la truppa plaudente lo acclama ignorando gli scogli che porranno fine al bivacco. Peccato per i passeggeri, che affonderanno insieme all'equipaggio, per la loro ignavia che li ha indotti a volger lo sguardo sempre altrove con pavidità e sciocca furbizia di corto respiro.

Una simile metafora, cruenta nei tratti ma sostanzialmente veritiera, ci offre lo spaccato di una terra allo stremo che non riesce a trovare la forza per uno scatto d'orgoglio. I più coraggiosi scappano via, i finti furbi si aggirano tra le stanze del potere per elemosinare qualche contrattino per i propri pargoli, i neo-laureati cominciano ad avere dubbi sul rapporto tra Università e territorio, gli imprenditori locali sono a corto di liquidità e quelli extra-regionali raccattano i ferri e se ne vanno. Interi settori produttivi battono la fiacca e a poco serve urlare nei palazzi della politica quando un agricoltore, un artigiano o un commerciante non guadagna più col lavoro che fa. Sta scomparendo il mito del posto fisso e i tagli draconiani alla scuola, alla sanità e agli enti locali mietono centinaia di occupati anche nel lavoro pubblico. Le Ferrovie tra qualche tempo affiggeranno la foto di un treno davanti alle stazioni e imbarcheranno i pendolari sui pullman sostitutivi con percorsi assurdi su tracciati incredibili. Non sia mai che ti si rompe il telefono non esiste più un ufficio con delle



persone fisiche con cui prendersela! L'Abruzzo e il Molise sono stati divisi dalla Telecom in due compartimenti, uno che fa capo a Pescara e l'altro a Lanciano (???). Se provi a spiegare il guasto al 187 ti risponde una signora di Novara o di Udine e ci vuole più tempo a dirle dove si trova Casacalenda che non a farle le rimostranze.

Con la scusa della privatizzazione della gestione del servizio idrico, c'è da temere l'arrivo di speculatori che lucreranno sulla nostra acqua, senza aggiustare le condotte né ridurre gli sprechi. Su ogni colle stanno alzando pale eoliche per assicurarci la ventilazione, così che a noi resta l'aria fritta e ai furbacchioni, milanesi e casertani, si rimpinguano le tasche. Se osiamo proferir parola ci rimproverano il buco dell'ozono e ci trattano da ignoranti. Zitti e respirate a pieni polmoni vicino alla Turbogas, accanto alle chimiche, vicino al termovalorizzatore di Pozzilli o a quello prossimo di Montagano. Se siete fortunati potete limitarvi ai fumi di una centrale a biomasse e mentre ammirate le pale offshore nel nostro mare vi diranno che con qualche preghiera serale potrà giungere anche la Centrale Nucleare. Dagli schermi delle locali emittenti ci imboniranno di frottole e spacceranno l'atomica in salsa molisana come la conquista del millennio. Evitate di controllare gli sponsor di tali emittenti perché nel mondo dove tutto è marketing con due "k", l'autonomia cerebrale sarà un lusso più unico che raro.

I cacciatori molisani potranno specchiarsi nei campi fotovoltaici e rinfrescarsi sotto una torre eolica nel mentre ammirano il fumo di una centrale in un paesaggio bucolico moderno e riformista. I ragazzi gioiranno per la diminuzione dell'orario scolastico e si beeranno nella loro ignoranza. Chiusi i nostri ospedali, i parenti dei malati si riterranno fortunati ad accompagnare i propri cari a Bologna o Milano, così potranno fare shopping ovvero l'arte maestra del terzo millennio. I vecchietti non avranno più pullman e così al bar del paese non mancherà il quarto per il tressette mentre i pendolari saranno felici di bruciare metà stipendio in benzina perché aiuteranno i distributori di carburanti ad assumere nuovo personale. Le case popolari ce le faranno i casertani, magari sul mare, e l'aumento dei fitti sarà salutato come una giusta equità tra chi ha e chi non ha. Le minoranze saranno soppresse per evitare cantilene monotone che inducono alla depressione. Solo a taluni oppositori sarà data la possibilità di preservare la specie in riserve naturali che faranno rimpiangere l'eremo di Celestino V. Alle finte minoranze che scodinzolano gioiose all'apparire del Grande Fratello sarà mantenuto uno scranno, offerto un microfono e dispensati privilegi, all'ovvia condizione di continuare a ubbidir tacendo.

È arrivata la primavera… ma il sole ancora non sorge! Che dite, prepariamo una spedizione per andare a vedere che fine ha fatto il Sol dell'Avvenir? ☺

petraroia.michele@virgilio.it

e io pago!

Domenico D'Adamo - Antonio Di Lalla

Non è facile rivendicare i propri diritti, sia perché molti lungo la strada, tutta in salita, si demotivano e lasciano perdere, sia perché la giustizia spesso è lenta e farraginosa, se arriva. La cooperativa Nardacchione, nonostante la fatica delle spese legali, è costretta ad andare avanti perché gli amministratori di Casacalenda, non leggendo quello che scrivono e firmano, si sono rimangiati anni di accordi.

Da quando qualcuno ha fatto capire loro che una casa di riposo può essere trasformata in un centro di gestione clientelare dal quale controllare operatori, anziani e famiglie degli uni e degli altri, si sono trovati un imprenditore e si sono detti: questa è "cosa nostra".

Siamo stati costretti, per bloccare ogni loro possibile illegalità, a ricorrere al TAR che ci ha dato pienamente ragione, sentenziando: "*ACCOGLIE la domanda cautelare della parte ricorrente, con la prescrizione per la cooperativa ricorrente e per il Comune di procedere, con celerità, ad una nuova negoziazione (anche a titolo oneroso) dell'accordo per l'uso dell'immobile comunale*".

Il loro avvocato, con artifizi bizantini, nell'appello al Consiglio di Stato ha chiesto che venisse annullata la sentenza sostenendo che al TAR non competeva entrare nel merito della rinegoziazione di un accordo già stipulato.

Il Consiglio di Stato ha accolto l'appello emettendo una sentenza tale che neppure la *sibilla cumana* poteva fare di meglio. Testualmente dice: "*Considerato che l'appello appare assistito da sufficienti elementi di fondatezza con riguardo alla impossibilità di pervenire ad un progetto assistenziale differente da quello inoltrato ed approvato a suo tempo dalla Regione e ciò neanche per il tramite della negoziazione imposta in via cautelare dal giudice di prime cure; P.Q.M. Accoglie l'appello (Ricorso numero: 1107/2010) e, per l'effetto, in riforma dell'ordinanza impugnata, respinge l'istanza cautelare proposta in primo grado*".

Letto in italiano sembrerebbe dar torto alla cooperativa, ma giuridicamente, avendo riportato una frase dell'appello dice che il contratto resta quello stipulato all'inizio e non può essere cambiato. Tutto questo al geometra glielo avrà senz'altro spiegato la moglie competente sia in lettere che in diritto, ma non gli avrà detto che è appunto quello che anche la cooperativa chiede.

E così ora testardamente ma non in buona fede il comune indirà l'appalto, noi chiederemo la sospensiva e un nuovo giro di valzer partirà. Al solito prezzo. Come cooperativa paghiamo i nostri avvocati e come contribuenti paghiamo gli avvocati del comune. Mentre gli irresponsabili messi a governare continueranno a giocare e tramare. ☺

da " impietosa" 2009-2010

Loredana Alberti

maledette notti dell'insonnia
maledette notti dei raggiri
dei giri nella casa mentre torni
attraversi la porta porti il tratto
dei venefici al massimo riscontro,
maledetto il conto che mai
basta alla natura della
sua testa in fiamme
maledette le fiamme dell'attesa,
della tesa strappalacrime ha sostato
sulla tua strada mentre fingevi indifferenza.
Maledetti i giri dell'incanto del canto
nazionale garantito dai tuoi pezzi di cuore
dato a resurrezione dei morti
maledetti i morti e i vivi
maledetto tu che sei andato ritornato
hai perso il conto
delle tue strangolate verità. E poi non basta.
Maledette quelle notti e quei giorni
che ti hanno detto addio!
Frullava esile il pianto di bambina
maledetto quel giorno e ancora l'altro
maledetto quello che portava
nelle saccocce del cielo notturno
tante stelle a cadere
maledette le stelle e il tuo potere di ritorno
maledetto il ritorno e il non ritorno
maledetto quel ritorno mai voluto
maledetto il suo grido ad una voce
maledetta la voce che parlava
maledetta la facile congiura
ad aspettarla alle porta di casa
maledetta la casa non caduta
maledetta la caduta lei svenuta
e mai portata più in vita.
Maledetta la vita e lei trovata in fondo
a respirare senza sostanza.
Maledetta la stanza illuminata
ad essere congiura di ricordi.
Maledetti i ricordi e maledetta ancora
la sua forza di vincere la presa e
venirti incontro per dirti:
aspettavo solo il tuo ritorno.
Maledetto il desiderio di essere perfetta
nell'attesa.

verso una sicilia altra

Gabriella de Lisio

Un viaggio d'integrazione culturale - formula altisonante con cui gli insegnanti italiani inseriscono l'inossidabile "gita scolastica" nei loro piani didattici - contiene già in sé, per definizione, le sue caratteristiche essenziali, che non devono essere tradite e che anzi, adeguatamente valorizzate, possono restituire a questa esperienza (vecchia e sempre nuova) tutta la dignità, la ricchezza e la forte valenza formativa e di promozione della persona umana che contiene.

Anzitutto è un viaggio. Il viaggio è scoperta di altro da sé, esplorazione di un luogo ignoto fatta con curiosità e con l'umile disponibilità ad imparare cosa c'è al di là del nostro naso, con gli occhi e i sensi attenti ai colori, ai sapori, ai profumi, nel rispetto di tutto ciò che non ci è familiare. Ogni incontro è un viaggio, ma - geograficamente parlando - il viaggio vero e proprio, fuor di metafora, diventa un'esperienza insostituibile di democrazia dell'anima, e può trasformarsi in un'occasione di arricchimento irripetibile, cioè - alla lettera - assolutamente non replicabile nelle consuete modalità didattiche all'interno della classe.

Scoperta di luoghi sconosciuti, scoperta del compagno meno simpatico (che invece inizia a fare strana coppia con noi), scoperta dell'insegnante che sorride di più e diventa un primus inter pares, scendendo dalla cattedra e salendo semplicemente sul pullman.

Il viaggio è allora di per sé integrazione, perché non c'è incontro con l'altro, riuscito, che non sia accompagnato dall'accoglienza, dall'accettazione del nuovo: dal compagno di classe alla persona che si conosce sul posto e che ti aiuta a scoprire un pezzettino di mondo altro. E a questo punto diventa cultura, cioè educazione, esperienza che lascia un segno, sistema di vita che si modifica, non è più lo stesso quando si rientra.

È tenendo presenti questi parametri - come punto di arrivo ideale, e senza alcuna pretesa di aver distillato il succo della pedagogia nella nostra iniziativa - che, con un gruppo di colleghi dell'Istituto Comprensivo "G. Pallotta" di Boiano, abbiamo dato vita, quest'anno, ad un viaggio d'integrazione culturale sperimentale, centrato su un'esplorazione responsabile della Sicilia: un'"Altra Sicilia", non solo e non tanto quella della splendida costa orientale, o piuttosto quella della Valle dei Templi, o quella araba o normanna, quanto quella di chi, immerso in queste bellezze stupefacenti, non si stanca di intrecciare fili di speranza contro la mafia, sulle tracce di testimoni luminosi che hanno dato la vita per un ideale di giustizia e di legalità.

È la Sicilia onesta, aperta, vigile, costruttiva, operosa, che lancia messaggi di riscatto e di coraggio e che dai media non viene considerata abbastanza, ricordata com'è solo per la latitanza del boss di turno.

Stella polare, in questo viaggio, è stata la lettura di un testo di narrativa, *Per questo mi chiamo Giovanni*, di Luigi Garlando, di cui parlammo in questa rubrica l'estate scorsa, come proposta di lettura annuale per una classe seconda o terza della scuola media. Quella proposta è diventata per noi esperienza viva e ha condotto gradualmente i nostri ragazzi, con la leggerezza sapiente dell'autore, alla scoperta della vita di Giovanni Falcone. Ed eccola, allora, la Sicilia "altra" che visiteremo a giorni: quella di una Palermo non limitata a Palazzo dei Normanni e alla pur mirabile Cappella Palatina, ma che si snoda tra le vie che hanno visto nascere, crescere, studiare e lavorare il giudice ucciso dalla mafia il 23 maggio 1992. Un percorso originale che sarà compiuto con l'accompagnamento di un mediatore culturale del consorzio Libera Terra Mediterraneo: Sicilia che accoglie, che dialoga con le scuole, lancia messaggi di speranza.

Un'esperienza di turismo responsabile è poi anche gastronomia tipica, non menù di plastica e Mc Donald's, per cui gli alunni saranno invitati a scoprire sapori tipici di questa terra, specialmente quelli che provengono proprio da aziende agricole sorte su terreni confiscati alla mafia (come la "Placido Rizzotto", nel corleonese, la cui visita è in programma), che vengono commercializzati in posti speciali come la Bottega dei Sapori e dei Saperi, un piccolo scrigno di bontà pulite: il solito souvenir o il pacco di pasta fatta col grano "libero"? O una bella bottiglia di vino "Cento Passi" per papà?

Ma non c'è solo Palermo per chi vuole parlare ad un gruppo di giovanissimi della mafia e di chi la combatte: c'è Citisi, c'è la casa-memoria di Peppino Impastato (ucciso dalla mafia nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1978 per aver denunciato dalla sua *Radio Aut* il boss Tano Badalamenti), dove il fratello Giovanni, la moglie e altri familiari si mettono a disposizione per una visita guidata e un racconto in prima persona, preziosissimo, della vita di questo giullare che sapeva denunciare senza mai perdere il sorriso e l'autoironia.

C'è anche Portella della Ginestra, dove nel 1947 avvenne la prima strage per mano mafiosa contro quei contadini che si battevano per l'assegnazione delle terre: uno degli episodi della storia italiana contemporanea ricordati in quel capolavoro che è il recente "Baarìa", di Tornatore, e che non capiamo perché sia ignorato da troppi manuali scolastici. O tutti?

Eccola qui, la Sicilia altra, come tutte le terre che non si conoscono, ferita ma in piedi, capace di farsi conoscere anche nei suoi aspetti più laboriosi, fedeli, puliti. La Sicilia fuori dalle cartoline e dagli stereotipi: quella che - terra stupenda e maliarda - intreccia la scoperta del viaggio all'accoglienza di una realtà diversa e per alcuni versi lontana, all'educazione alla legalità e ai diritti umani (quello alla vita, alla libertà, alla sicurezza), e ne fa cultura, crescita, seme di riflessione per le giovani generazioni che noi preferiamo immaginare immerse solo in una tempesta di sms - perché talvolta è meno impegnativo -, ma che, ne siamo convinti per esperienza, si lasciano scomodare e stupire volentieri da un messaggio concreto di speranza. ☺

gadelis@libero.it

FASCISTI EDUCATI

Ostia: in tre picchiano un ragazzo dopo aver fatto il saluto fascista.

L'educazione prima di tutto.

www.spinoza.it

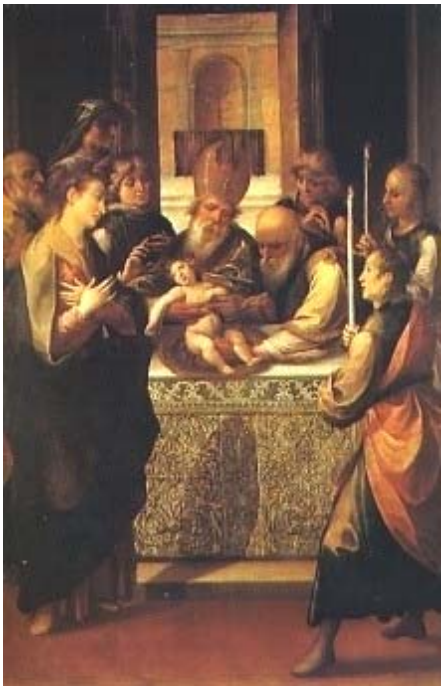
il secolo d'oro

Gaetano Jacobucci

Per conoscere la situazione della pittura napoletana sul far del Seicento si dovrebbe semplicemente entrare nella chiesa di S. Maria la Nova, alzare gli occhi al cielo e contemplare lo splendido soffitto cassettonato, che da solo costituisce una vera e propria pinacoteca di quasi cinquanta dipinti ed una vera e propria antologia delle correnti pittoriche napoletane. Possiamo così ammirare la maniera dolce e pastosa in tutte le declinazioni possibili che affollano il clima del nuovo secolo. Al centro giganteschi quadroni di Francesco Curia, di Girolamo Imparato, di Fabrizio Sanfede, ai lati i siciliani Gian Bernardino Azzolino e Luigi Rodriguez, il greculo Belisario Corinzio ed il fiammingo Cesare Smet.

I Maestri di bottega

Fabrizio Santafede, nato a Napoli intorno al 1560, è citato per la prima volta nell'atto di matrimonio del 1576 e ritenuto già all'epoca "famoso pittore". Si forma sotto l'influsso del senese Marco Pino, operante a Napoli nell'ultima fase della sua attività. L'impronta del manierismo toscano, presente soprattutto nelle opere dell'ottavo e del nono decennio, cede il passo nella produzione più tarda non solo nello studio del Caravaggio, ma anche e soprattutto, a quello composto e aggraziato dei pittori riformati toscani, come Santi di Tito e il Passignano, sensibili agli echi della pittura veneziana. All'artista, lodato dalle fonti storiche, vengono assegnate importanti commissioni, le tele della chiesa di S. Maria la Nova (incoronazione della Vergine 1601-02), le due tele della cappella del Monte di Pietà (1603 e 1608), la Madonna e Santi (Monte Oliveto). Di rilievo è inoltre l'attività di ritrattista svolta da committenza privata. Dalla ben organizzata bottega, le sue opere trovano diffusione in tutta l'area meridionale.



Girolamo Imparato inizia la sua carriera nella bottega di Silvestro Buono, come pittore devozionale, intorno al 1570, per collaborare in seguito con Giovannangelo D'Amato e con alcuni artisti nel cantiere della Certosa di San Martino. Nel suo lungo percorso fino alle soglie del Seicento mostra una chiara evoluzione da una cultura di marca fiamminga, piena di cangiantismi, ad una pittura tenera di matrice barocca. Giunto alle soglie del secolo d'oro contribuirà con sprazzo estroso e visionario all'ultima stagione della pittura tardomanierista, prima della rivoluzione caravaggesca, dando luogo a composizioni luminescenti e turbinose, spesso arricchite da panneggi che sembrano seta rigida quanto leggera. Tra le sue opere seicentesche ricordiamo il Sant'Ignazio in estasi(16019), La Natività per il Gesù Nuovo, L'Annunciazione e l'Assunta, firmata e datata (1602 - 1603), opere per il cassettonato di S. Maria La Nova, Il Martirio di S. Pietro da Verona per la chiesa di S. Pietro Martire.

Francesco Curia è il più abile tra i pittori tardomanieristi napoletani; figlio d'arte, è nella bottega del padre Michele dal 1588 al 1594. Entro il secolo realizza numerose ed importanti opere per evolvere sotto la spinta degli esempi degli artisti fiamminghi presenti in città, sostenitori della maniera tenera, verso una forma elegante e mossa, che farà di lui il campione indiscusso di una pittura fresca e dal forte impatto emozionale, bizzarra e surreale, visionaria e fantastica. La sua pennellata morbida e densa, quasi lanosa, dà un'impressione tattile sulla superficie pittorica.

Il 1602 è la data della celebre Gloria del Nome della Vergine incastonato nel cassettonato di S. Maria La Nova, animata da uno sfrenato dinamismo con l'Angelo che sembra volare al di fuori della composizione. Il Battesimo di Cristo della Cappella Brancaccio del Duomo è collocabile intorno al 1605, un dipinto nel quale le pose fisse dei protagonisti trasportano in una dimensione irreale e che rappresenta l'ultimo guizzo di genio dello svagato pittore. ☺

jacobuccig@gmail.com

senza regole

Mai come oggi il nostro Paese è stato segnato dalle disuguaglianze: di reddito, di opportunità, di servizi, di applicazione delle leggi.

La farsa, tutta berlusconiana, sull'interpretazione delle regole per la presentazione delle liste, quando questo giornale sarà pubblicato, sarà terminata, ma resterà nella storia un altro attacco duro e di basso profilo alle regole democratiche ed alla Costituzione. Se un cittadino invia una domanda oltre i termini fissati dai bandi è escluso dai concorsi, se uno paga in ritardo viene sanzionato con la messa in mora e con interessi. Il Molise, per un errore formale, è tornato alle urne con cambio di governo regionale. Oggi i cittadini molisani che dovrebbero dire di fronte a cotanta tracotanza e spregio delle regole democratiche?

Il solco della disuguaglianza parte da lontano, è frutto della politica dell'individualismo, della competizione senza regole dove tutto è possibile per il proprio arricchimento. La disuguaglianza è anche negli atteggiamenti e nelle convinzioni: si cerca il potere solo per arricchirsi, non per fare il bene della gente e chi ha ruoli di potere cerca soldi per sé e soltanto per sé, senza pudore. Siamo nel nuovo Far West, dove regna la legge del più forte che strappa quelle scritte o non le applica, tanto a lui tutto è dovuto e tutto è consentito.

La crisi in atto, e lo abbiamo più volte sottolineato, prima di essere economica è culturale. Crisi di quella cultura dei diritti che è stata il lievito delle più grandi conquiste civili e democratiche, la via maestra che ha guidato la rinascita e la crescita della nostra Nazione, distrutta prima da Tangentopoli e poi da miseri personaggi che sono al servizio del padrone e svendono la propria dignità. Sono pronti ad essere schiavi e senza anima, pur di far parte del gruppo che gira intorno al piccolo sultano che dispensa briciole di pane, qualche incarico e anche qualche donna. Il sesso sfrenato, gli abusi di ogni tipo sono altri elementi che caratterizzano questa epoca in maniera negativa e che stanno segnando le giovani generazioni che non hanno più punti di riferimento.

Il grido lanciato dal Vescovo di Campobasso sull'uso della droga deve svegliare le coscienze dei cittadini e delle autorità, politiche e religiose, che per lungo tempo hanno taciuto o coperto il fenomeno che interessava ed interessa la nostra regione. Ma per fare questo quanti politici hanno la forza di alzare la voce, quanti religiosi hanno il coraggio di uscire dal loro torpore quotidiano e puntare il dito contro questa piaga dilagante?

La crisi culturale della nostra Nazione e della nostra regione ha la spia più evidente proprio nella crescita dei problemi sociali e nel modo in cui vengono affrontati. Abbiamo bisogno di uno scatto culturale, riposizionando al centro Solidarietà e Giustizia, che devono saldarsi sempre di più con la Costituzione che non è carta straccia, come ormai è considerata dai *minus* che abitano i palazzi della politica, ma è vita quotidiana che tutela tutti e tutto, è vicina alla storia delle persone, parla di comunità e non di immunità, è attenta al bene comune e non al privilegio di pochi.

Il vero essere umano, con tutti i limiti dell'uomo, come ha affermato Benedetto XVI, è generoso, buono, giusto, che ama e rispetta gli altri. Sono sempre più attuali le parole di don Tonino Bello: "*Amate senza riserve la gente che Dio vi ha affidato. A lui, prima che al partito, un giorno dovrete rendere conto*". ☺

riformista85
@libero.it

NAMASTE
Colazione
Bio-Equo-Veg
Bed & Breakfast
Via G.B. Masciotta n. 30 – 86043 Casacalenda (CB)
Tel. 339.5478440 (Antonio) – 349.6128860 (Michela)
http://www.namastebb.it e-mail: freedomsoul@hotmail.it

maria concetta e le altre

Cristina Muccilli

Il piccolo bar è gremito. I sorrisi vengono da molto lontano, ricordo di una tensione aggregante e di un percorso comune, vecchio di quarant'anni.

I volti difformi, dolci, segnati, sognanti, vite diverse. Le parole sono quelle che celebrano e che testimoniano: le donne dell'Iran, antichi e nuovi esempi di coraggio ed intelligenza, Alda Merini la poesia e l'accusa, autodefinizione di personalità in boccio.

Com'è caldo questo abbraccio, e com'è lontano da fratture e solitudini. E per questo sto zitta.

Ci sarà un'altra occasione per reinventarsi una donna che oggi, qui, è sempre più soggiogata e umiliata, schiava di trafficanti, bersaglio della follia omicida di padri-mariti-amanti, strumentalizzata dall'arroganza politica, svilita dal sistema che la vuole contenitore di bisogni consumistici e feticcio sessuale, ancora minacciata da chi vorrebbe toglierle il diritto di decidere del proprio corpo.

Non voglio interrompere il canto. Questa sera voglio soltanto essere accolta. ☺

cristina.muccilli@gmail.com

la superbia

Franco Novelli

"Superbo" è chi presume troppo di sé, ponendosi al centro dell'attenzione, anche quando non la merita. Infatti, un aspetto particolare della *superbia* è non accorgersi che gli altri possono essere migliori di noi.

L'interesse smisurato per sé è l'esempio forse più chiaro di *superbia*.

Nel campo della ricerca e degli studi, nella sfera della politica, nel mondo del lavoro abbiamo sempre il modo di incontrare il *superbo*; questi si presenta come persona comunemente superficiale, capace di fare a meno dei suggerimenti altrui, delle richieste di amicizia condivisa, della solidarietà in molti tratti della vita comunque necessaria.

La *superbia* in questi casi si accompagna all'*invidia*, che - si dice comunemente - consuma le persone fino alla loro aridità spirituale. La *superbia* e l'*invidia* sono come le "blatte" landolfiane che, attaccate alla pelle, provocano disgusto sugli altri e vomito sopra noi stessi.

Un proverbio popolare dice che la "superbia va a cavallo e torna a piedi", nel senso che la eccessiva presunzione di sé fa il vuoto attorno, ingenera fastidio negli altri, per cui spesso la frettolosità del giudizio del superbo si coniuga quasi immediatamente con la sua condizione di solitudine. Una cosa è essere consapevoli delle proprie capacità dinamiche, altra cosa è attribuirsi delle chances operative che nella vita quotidiana possono risultare inefficaci.

Ciascuno di noi, con buona probabilità, fin da piccolo, è venuto a conoscenza delle descrizioni letterarie della *superbia*: per esempio, la narrazione di un passo dell'Antico Testamento che descrive l'atteggiamento ribelle degli angeli presuntuosamente convinti di essere alla pari del loro creatore. È venuto, quindi, a conoscenza della modificazione morfica degli angeli in sgradevoli demoni, rappresentati come creature orribili. La stessa "torre di Babele" vuole sottolineare l'orgoglio irrazionale dell'uomo pari alla sua insipienza!.

Italo Calvino in un breve racconto ci descrive un uomo seduto sulla Luna che

mangia del cibo che alcuni dalla Terra gli porgono con delle gerle; ma, quando quella persona decide di scendere sulla Terra, si accorge della enorme difficoltà a farlo, per la smisurata distanza che separa questi due corpi celesti.

In fondo, queste narrazioni ci vogliono comunicare che l'uomo è capace di studiare l'universo e le sue leggi, di conoscere la dinamicità atomistica e materica della Terra; ma nello stesso tempo ci suggeriscono la necessaria moderazione per un tale itinerario di conoscenza.

La ricerca scientifica ha spazi infiniti ed illimitati, ma si deve accompagnare ad un atteggiamento mentale e culturale fondato sulla consapevolezza dei propri limiti, sull'acquisizione di buone dosi di umiltà intellettuale, arma ingegnosa per scrutare l'insondabile e l'apparentemente inconoscibile.

Un altro aspetto, davvero ciclopico, della *superbia* è quello dell'*avidità*. L'*avidità* - espressione postmoderna della *superbia* - è rapportabile al mondo attuale, radicalmente modificato rispetto all'humus economico, paleoindustriale o pre-tecnologico. La società attuale vanta una concezione economica e produttivistica profondamente radicata sulla smodatezza edonistica del danaro, sulla sfrontatezza dell'accumulazione illegittima di ricchezze.

In estrema sintesi oggi la *superbia,* come disprezzo degli altri e smisurata ambizione, come voracità avida e irrefrenabile dei beni altrui, è la radice naturale del neoliberismo, il cui ambito totemico è costituito dall'accumulazione selvaggia di beni e di profitti a danno delle fasce deboli e meno abbienti della società odierna.

La *superbia* è l'arroganza impudica del ceto abbiente e affaristico, è l'irriverenza di una parte dell'imprenditoria rampante che fonda il suo arricchimento sugli imbrogli, sul rifiuto e l'emarginazione dell'altro da sé che esprime bisogni e volontà di una vita dignitosa.

La *superbia* è la protervia dei nuovi ricchi di negare la dignità di uomini a quanti dignitosamente vogliono vivere e costruire il proprio futuro sulle idee di un profondo convincimento che la libertà, la democrazia, la salute, la cultura, la solidarietà, la giustizia sono beni comuni a tutti e non ambiti di pochi illegittimi proprietari. La *superbia* è l'avidità che confligge con le richieste e le aspettative palingenetiche degli ultimi e degli immigrati, regolari o clandestini che siano.

Il ricco, cioè chi ha il potere economico e finanziario distrugge con la sua sfrontatezza avida il corpo e l'anima dell'uomo; polverizza secoli di civiltà democratica conquistata con le lotte dei cittadini, meritandosi la punizione biblica della condanna alla gheenna e a portare sulle spalle - come le anime dei superbi nel Purgatorio dantesco - pesi tanto faticosi da impedirgli di vivere bene.

Oggi abbiamo un grande obiettivo politico e culturale, sconfiggere cioè l'avida ed avara *superbia* del ceto abbiente arrogante ed ingordo e lo possiamo fare con l'umiltà che i tracotanti, i superbi non hanno, servendoci di un atteggiamento paziente e di un confronto dialettico con gli altri ai quali comunicare il nostro orizzonte, che ha il fondamento nell'attualità della Costituzione del 1948. ☺

bar.novelli@micso.net

Articoli Religiosi - Abbigliamento Ecclesiale - Oggettistica Varia - Libreria
ABBA
di Meloscia Maria Rosa
Via XX Settembre 10 Tel. 0875.703239 Termoli (CB)
tel. 335.8138917
P. iva 01579150705 - Cod. Fisc. MLS MRS 55C63 G257S

guardare dal basso

Leo Leone

"*Resta un'esperienza di eccezionale valore l'aver imparato infine a guardare i grandi eventi della storia universale dal basso, dalla prospettiva degli esclusi, dei sospetti, dei maltrattati, degli impotenti, degli oppressi e dei derisi, in una parola, dei sofferenti*".

Il diario dal carcere di Dietrich Bonhoeffer dal titolo *Resistenza e Resa* ci fornisce materia e slancio per elevare lo sguardo, a partire dalle miserie più atroci della storia, per tendere ad un mondo diverso. L'autore, teologo e pastore di chiesa luterana, fu un testimone di prim'ordine nella lotta contro il nazismo in Germania e ne pagò l'alto prezzo con l'impiccagione subita a Flossemburg nell'aprile 1945, a trentanove anni d'età.

Viviamo noi una stagione storica in cui occorre attingere a fonti di autentico umanesimo teso all'impegno civile e fondato su solidi fondamenti etici. La voce che ci viene dalla vita e dagli scritti di Bonhoeffer può rappresentare per tutti, singoli e gruppi, credenti e laici, un punto di riferimento che alimenti la speranza per un futuro migliore e dia anima all'azione volta al cambiamento.

Ci conturba e ci sollecita la cronaca quotidiana su vicende che riguardano la crisi della politica e la complessiva bagarre che ci investe e che fa pagare prezzi alti al lavoratore precario, alla famiglia insidiata da insicurezza economica e identitaria e, più di ogni altro, alle nuove generazioni per le quali si ha minor cura che per ogni altra fascia di questa società.

La voce di Dietrich si sollevava dal carcere ed investiva la famiglia, la fidanzata e gli amici, per poi dilagare nell'intero universo sociale e politico. Alla sua si aggiungeranno voci e testimonianze di donne e di uomini che, in tempi di crisi, han fornito materia e modelli d'azione per uscire dal buio.

Recuperiamo intanto un vocabolario che nel frastuono dilagante si va impoverendo di significato, se non smarrendo del tutto. Se pensiamo a parole come: *pubblico, comune, collettivo, cooperazione, integrazione…,* oggi non riusciamo a cogliere il significato autentico che esse contenevano per le generazioni passate. E non è questo un invito al rincorrere nostalgie d'altri tempi. Si tratta invece di recuperare il senso profondo, autentico di un linguaggio che è venuto a modificarsi col mutamento di costumi e di prassi che si sono affermate nel corso della storia del nostro paese.

Parlare di *pubblico, comune, collettivo*…oggi suscita indignazione in quanto termini che ci costringono a constatare che trattano di "spazi" per lo più oggetto di sfruttamento da parte dei potenti, dei corrotti, dei criminali e del potere ad essi colluso. Si pensi alle sregolatezze che insidiano oggi le logiche che dettano la programmazione del piano regolatore di città e paesi, che si traducono di frequente in occasione di degrado ambientale e di sfruttamento incontrollato.

In un passato non remoto, gli spazi abitativi, in città e nei piccoli centri, venivano ideati e utilizzati diversamente dall'oggi. Al loro interno erano previsti luoghi da assegnare, da riservare ai marginali, ai sofferenti, ai derelitti. E con tali procedure si alimentava la prassi del dono come dimensione umanitaria tipica della cultura che guarda la realtà a partire dal basso, con l'attenta considerazione dei bisogni emergenti sul territorio. Ne derivava l'assunzione di responsabilità nella ricerca dei servizi di cui si faceva carico la stessa comunità locale, che poi ne sollevava l'istanza presso la politica e lo Stato.

Era questa una anticipazione delle politiche sociali autentiche che pongono al centro della loro attenzione il territorio. Ed è qui che, volendo attualizzare quelle spinte profetiche a cui fa riferimento Bonheffer, si registra la carenza e il vuoto di attenzione da parte della politica dell'oggi.

Noi siamo divenuti cittadini distanti dalla politica. E l'indice del fenomeno va crescendo come risulta da un sondaggio ISTAT di questi giorni. Il calo di interesse nei confronti della politica si è enormemente accentuato tra la popolazione italiana che la vede distante, se non del tutto estranea dalla vita di tutti giorni. Il calo è più incisivo tra gli uomini, mentre si registra una crescita di sensibilità da parte delle donne. Ma la distanza più marcata la si coglie tra i giovani. Giungendo a toccare la punta del 72%.

I mali della politica non possono essere scaricati sui rappresentanti di partito che discutono, decretano e confliggono ogni giorno in sedi istituzionali come nelle logorroiche e isteriche forme comiziali che assumono nei luoghi istituzionali e nelle "fragorose" controversie in TV.

Occorre ricordarci tutti che a garantire la democrazia devono anzitutto adoperarsi i cittadini che sono chiamati ad orientare la politica nella direzione opposta a quella che imperversa da tempo: *guardare dall'alto*. Sta a noi tutti schierarci per assumere responsabilità, per denunciare, per dissentire anche e soprattutto proporre… *a partire dal basso.* ☺

le.leone@tiscali.it

Claudia Mancini Natiuscia D'Adamo

Punti e Grani
Gioielleria

86043 CASACALENDA (CB) - C.so Roma, 4 - Tel. 0874.844037

Santoianni Antonio
• COSTRUZIONE E RISTRUTTURAZIONE DI EDIFICI CIVILI ED INDUSTRIALI
• REALIZZAZIONE DI STRADE ED OPERE COMPLEMENTARI
RINA
ATTICO SOA
OG1: IV OG2: I OG3: II
Via Ettore Lalli, 84 - 86041 BONEFRO (CB)
Tel. e Fax 0874 732831
e-mail: lsantoianni@clio.it
P. IVA 00059150706
Cod. Fisc. SNT NTN 39S19 A971B

educati al conformismo

Antonello Miccoli

Uno dei mali dei nostri giorni è rappresentato dal conformismo: intere moltitudini risultano incapaci di reagire e di indignarsi. L'ingiustizia appare una sorta di fatalità, rispetto alla quale, ogni possibile azione viene considerata un'inutile perdita di tempo. Una specie di tacita rassegnazione che caratterizza i poveri e i ricchi, i potenti e gli umili, i colti e gli ignoranti. Eppure, in ogni fase della sua storia, il mondo ha diffuso ingiustizie che hanno fortemente offeso la dignità dell'uomo (violenza, corruzione, sfruttamento, attacco alla libertà, oppressione, esercizio del potere contro i più deboli): "Se all'uomo manca la sensibilità della coscienza, egli è inferiore agli animali; nulla può più difenderlo dagli eccessi; egli può correre alla rovina propria, alle stragi ed alle distruzioni, in modo che gli animali ne sarebbero pieni di stupore e di terrore, e potendo si metterebbero ad ammaestrare gli uomini, perché giungessero fino a loro. Gli uomini senza coscienza sono come animali senza istinto di conservazione: dei pazzi che corrono verso la distruzione. (…) Se un individuo conosce a perfezione il modo di mangiare igienicamente, di pesarsi, di bagnarsi e di fare il massaggio, ma perde l'istinto della sua umanità, e uccide un proprio simile o si suicida, a che valgono tutte le cure? E se non sente nulla nel suo cuore; e il vuoto lo attira piombandolo nella malinconia, che fa egli del suo corpo nutrito e lavato? (…) È uno dei fatti più importanti della vita esaminare metodicamente la propria coscienza, avendo come fonte illuminatrice non soltanto la conoscenza dei codici morali, ma l'amore. (…) Se l'uomo perde la sua luce conducente verso un mondo migliore, cade in un abisso, al di sotto di tutti gli animali creati. (…) Basterebbe che le anime "sentissero". E come potrebbero più vivere tranquille nel male" (M. Montessori, L'autoeducazione).

In realtà nella complessa articolazione della società pochi alzano la testa e, quando questo avviene, scatta una sorta di azione tesa a screditare le ragioni dei giusti. L'ubbidienza viene viceversa considerata degna di lode e di premio sin dai primi anni dell'infanzia: "Nella vita sociale, è vero, esistono premi e castighi diversi da quelli che si contemplano alla luce spirituale e l'adulto si affanna per adattare in tempo l'anima infantile ad accomodarsi e a restringere tra gl'ingranaggi di questo mondo: premia e castiga per abituare il bambino a sottomettersi con prontezza" (M. Montessori, La scoperta del bambino). "Qualche cosa di molto simile alla scuola corrisponde nella società alle grandi amministrazioni governative e ai suoi impiegati. Essi pure scrivono tutto il giorno per un vantaggio grandioso e lontano, di cui non risentono l'immediato vantaggio. (…) Per essi è immediato bene la promozione, come per lo scolaro il passaggio della classe. (…) Tutte le cose più piccole, come il desiderio delle decorazioni, sono stimolo artificioso al suo arido e buio cammino: così noi diamo le medaglie agli scolari. E il timore di non aver promozioni li trattiene dalla fuga e li lega al lavoro monotono e assiduo, come il timore di non passare la classe forza lo scolaro sul libro. Il rimprovero del superiore è in tutto simile alla sgridata del maestro - la correzione delle lettere mal fatte equivale al cattivo punto sul cattivo compito dello scolaro. (…) Ma chi compie un'opera veramente grande e vittoriosa, non agisce mai per la sola attrattiva di ciò che noi chiamiamo col nome generico di "premio" né pel solo timore del male che chiamiamo "castigo". (…) Tutte le vittorie e tutto il progresso umano riposano sulla forza interiore. Così un giovane studente potrà diventare un gran dottore se è spinto allo studio dalla sua vocazione; ma se lo è dalla sola speranza di un'eredità, o di un matrimonio, o di un vantaggio esteriore qualsiasi, mai diventerà un vero maestro e gran dottore" (M. Montessori, La scoperta del bambino). Nel contempo si può affermare che nessun essere umano potrà diventare un grande uomo se si mostrerà incapace di affermare ogni giorno la propria e l'altrui dignità: le nostre viltà le lasceremo in eredità ai nostri figli che, mai come in questo momento, avvertono il bisogno di essere guidati nel buio di un conformismo volgare e incapace di progettare il futuro. ☺

a.miccoli@cgilmolise.it

Il figlio di uno sceicco

dell'Arabia Saudita, Mohammed bin Yasser, studia all'università di Basilea. Dopo un mese Mohammed scrive a casa: "Basilea è magnifica, le persone molto socievoli; qui mi piace veramente molto. Solo ogni tanto mi vergogno, quando arrivo all'Università con la mia Mercedes dorata, mentre il mio professore scende proprio in quel momento dal tram".

Alcuni giorni dopo Mohammed riceve dalla famiglia un assegno da 10 milioni di dollari.

Nella nota allegata legge: "Non farci vergognare figliolo, acquista anche tu un tram".

JT
Jessica Tamaro
Gioielleria
Laboratorio Orafo
Bomboniere
Lista Nozze
COLLETORTO
Corso Vittorio Emanuele,65
0874-730334

MACELLERIA
Piazza Municipio, 101
BONEFRO (CB)
COLABELLA GIUSEPPINA

la famiglia

Giulia D'Ambrosio

Quando penso alla famiglia, nel senso figurativo del termine, mi vengono in mente quelle belle fotografie in bianco e nero degli anni '30/'40, in cui, primeggianti e rigorosamente in posa, c'erano il nonno e la nonna seduti e d'intorno, in piedi, il resto della famiglia, in prima, seconda e terza generazione. Autorevole la figura femminile, assurta quasi a simbolo di una progenie.

Simbolo della procreazione e del *governo* familiare. La figura maschile, il *padre*, accanto alla consorte con sguardo altero e forte quasi ad incardinare, insieme, la roccaforte familiare.

Non so se in questo evo postmoderno che ci assedia, la struttura della famiglia, come organizzazione sociale, potrà resistere ai contraccolpi delle tante solitudini che oggi coabitano in ogni nucleo familiare. Non che il passato disegni sempre e comunque qualcosa di perfettamente nostalgico, ma la famiglia con tutte le sue contraddizioni, ha funzionato da *ammortizzatore sociale.*

Un piccolo gruppo cooperante, solidale nei momenti difficili, capace di sopravvivere anche in condizioni di difficoltà. È così che l'Italia del primo dopoguerra si è pian piano rialzata. Nella cultura del lavoro inteso proprio come fatica. Nel nostro dialetto molisano *lavoro* si traduce proprio con *fatija* e bene lo descrive Eugenio Cirese in questi quattro versi: "*Chest'è la terra de la bona genta / che penza e parla senza furbarìa / veste all'antica, tira alla fatija, / vò bene alla fameglia e iè contenta*". Come a dire: basta così poco per essere felici. Non cito queste parole per negare che i popoli delle altre regioni non siano simili alla nostra gente, ma solo per sentire nella comunione linguistica il senso profondo che tra le nostre genti semplici potessero avere parole come "lavoro" e "fatica" in seno al nucleo familiare.

La famiglia contiene sentimenti positivi ma anche grandi contraddizioni e per ciascuno di noi rappresenta l'impronta del nostro carattere, del nostro porci in relazione con gli altri. In una parola, il bagaglio che ci portiamo appresso durante il viaggio avventuroso della nostra vita. Le tessere di un complicato puzzle costruiscono il nostro carattere cominciando proprio tra le mura domestiche, dove impariamo ad esprimerci ed a costruire le prime relazioni affettive. C'è da sperare che si tenga in vita un fitto dialogo tra genitori e figli e che si trovino ancora momenti di convivenza piena.

La famiglia oggi, nella corsa quotidiana e individuale, appare più come propulsore di atomi impazziti alla ricerca della felicità, virtuale o artificiale, solo a volte reale. Legami familiari fragili, precari, in cui si stenta a riconoscere questa *comunità originaria come anima del mondo.* Una piccola comunità dove coltivare insieme valori morali, responsabilità e solidarietà. I momenti in cui la famiglia vive veramente unita, anche se sotto lo stesso tetto, sono sempre più esigui, ed ecco che il figlio talvolta è un individuo per molti versi sconosciuto al quale si concede una vita ricca di possibilità materiali ma con il quale non condividiamo più i dubbi, le incertezze o i drammi interiori. Fuori c'è la strada, ci sono gli amici e spesso tanto vuoto, specialmente in quelle ore della notte, ore in cui non si dorme tranquilli fino a quando non si sente riaprire la porta di casa, finalmente. Sperando che ad attenderli ci siano ancora una madre ed un padre che si amano. Famiglia, nido o prigione, una entità che col suo carico di affetti, interessi, drammi e passioni sembra precipitare in un nulla senza significato.

Eppure quello della famiglia è un fenomeno presente in ogni tipo di società, fondata sul doppio legame uomo-donna, genitori-figli, è il luogo in cui si trasmette l'esperienza morale elementare (*ethos*), in cui ognuno è riconosciuto come persona . Nello scambio tra le generazioni si formula una promessa di felicità, si educa alla fiducia, alla speranza, alla giustizia ed alla lealtà.

Ritorno a quella vecchia immagine in bianco e nero non per rispolverare fantasmi del passato, ma per dire che ora più che mai ci serve un patto tra le generazioni e quale il luogo migliore per ricominciare, se non il nostro nucleo familiare? ☺

giuliadambrosio@hotmail.it

Bonefro: Troppa grazia!

Solo un anno fa Bonefro era costretta a subire il commissario perché le liste uscenti (maggioranza e opposizione) non erano riuscite a clonarsi e lo sparuto gruppo di *Giovani per Bonefro*, senza appartenenza partitica, ma disposti a dare il buon giorno e togliersi il cappello davanti a chiunque mostrava interesse per loro, non raggiungeva il primo dei due *quorum* indispensabile per ereditare la fascia tricolore.

Acqua passata, ma non perduta. Il lungo inverno ha fatto zampillare tre liste, mentre una quarta è rimasta informe sotto la superficie, in parte perdendosi e in parte ingrossando e ingrassando quanto si andava costituendo. Troppa grazia Sant'Antonio!

Le formazioni sono scese in campo, l'inizio è stato fischiato (in tutti i sensi), due sono partite, la terza è rimasta al palo. Sarà perché non si è sciolta la stretta di mano, ma si è presentata per non essere votata! Potrebbe diventare perciò la valvola di sfogo per i delusi: certo sarebbe di pessimo gusto costringerli a giocare controvoglia.

Delle due ufficialmente in lizza la prima si è dichiarata onnicomprensiva, nel senso che dentro ci convivono tutte le posizioni e ognuno può essere una valida carta da giocare al momento opportuno, della serie "dimmi chi abbiamo davanti e ti dirò chi andrà a rappresentarci". Nella lista non tutti sono indigeni e sarà per questo che alcuni nomi sono misteriosamente scomparsi dai facsimili. La seconda si è dichiarata di centrosinistra anche se i brandelli di partito sopravvissuti guardano a debita distanza e senza impegno; aspettano di leggere i risultati prima di eventualmente riconoscerli come figli spuri di un trascorso sinistro.

Tra un candidato sindaco che parla come nei verbali dei carabinieri: "a domanda risponde" e uno che si avvale della facoltà di non rispondere, gli adepti hanno cominciato a fare incetta di promesse tra parenti, amici e amici degli amici. E la gente si è fatta così furba che il proprio voto non lo nega a nessuno. Se si sommassero tutte le certezze avute dagli aspiranti, la popolazione votante arriverebbe a decuplicarsi.

Per evitare la censura del direttore che mi ha chiesto di non azzardare previsioni e non dare indicazioni di voto, mi auguro solo che vinca chi ha più tempo e passione da dedicare ai cittadini, considerando che il bene del paese passa attraverso lo sviluppo, favorendo l'arrivo e l'integrazione di immigrati e non per altruismo, ma per convenienza, perché la diminuzione di persone porta alla chiusura di scuole e attività commerciali, tanto per iniziare, e poi per la vivibilità, favorendo battaglie dalla ricostruzione all'acqua pubblica, dall'arredo urbano alla convenienza di avere la residenza a Bonefro.

In attesa di vedere quale sorpresa riserva l'uovo di pasqua, mi congedo speranzoso.

S.o.S.

l'assessoretto

Arriva da Campomarino…
fa l'Assessore da sera a mattino
Tratta strade, treni e porti…
ma dei pendolari poco gli importa
Capisce di banca, soldi e capitali,
e i fatti suoi non vanno male
Frane di qua, frane di là
scrolla le spalle ma nulla poi fa
È commissario di un partito
ma col Pidielle s'è maritato
Agli inquilini aumenta i fitti
e a Terzan ha dato lo sfratto
Persa una volta la poltrona
fa le fuse al padre padrone
Arranca sulle strade ferrate
e fugge via a passo felpato
Ma se vede un Larivera
plaude gaudente alla primavera
Meglio una nave da diporto
che in Croazia ci trasporta
Tra terremoto e alluvione
c'è chi ha fatto l'affarone
E se le scuole non son sicure
basta sol non aver paura
Se da anni sono nelle casette
che colpa ha l'Assessoretto
Lui è preso dal piano casa
che terre e spiagge intasa
Tutti allargano il balcone
ma qualcun fa l'arraffone
Non ascolta gli ambientalisti
scocciatori e pure tristi
Non riunisce i sindacati
deprecati e allarmati
Se si ferma l'edilizia
lui ne gaude con letizia
E se Pallante pur protesta
se la ride e gira la testa
Tutto è in agonia…
urla Chieffo per la via
Resta muto e impietrito…
ma mica perde l'appetito
È troppo preso dal tagliare
che molti vorrebbe eliminare
Treni e bus che fine fanno…
state attenti è un inganno
Nulla è stato cancellato…
solo un po' razionalizzato
È Vitaglian che l'ha obbligato…
e per questo ha risparmiato
Ma non toccategli lo Iaccippi
che appartiene all'udicci
A Casini s'è legato
e a Iorio è vincolato
Nulla dice niente propone
e tutti l'hanno sul groppone
Presto o tardi l'ora arriva
e lui resta alla deriva
Chi è fuori dal pidielle
ha lo scranno che traballa
Già è pronto Romagnolo
a fargli le scarpe e pure la sola

Il brigante del matese

sono un cittadino dell'italianistan

Vivo a Milano 2, in un quartiere costruito dal Presidente del Consiglio. Lavoro a Milano in un'azienda il cui è principale azionista è il Presidente del Consiglio. Anche l'assicurazione dell'auto con cui mi reco a lavoro è del Presidente del Consiglio, come del Presidente del Consiglio è l'assicurazione che gestisce la mia previdenza integrativa. Mi fermo tutte le mattine a comprare il giornale di cui è proprietario il Presidente del Consiglio.
Quando devo andare in banca, vado in quella del Presidente del Consiglio. Al pomeriggio, quando esco dal lavoro, vado a far la spesa in un ipermercato del Presidente del Consiglio, dove compro prodotti realizzati da aziende partecipate da società detenute dal Presidente del Consiglio.
Alla sera, se decido di andare al cinema, vado in una sala del circuito di proprietà del Presidente del Consiglio e guardo un film prodotto e distribuito da una società del Presidente del Consiglio; questi film godono anche di finanziamenti pubblici elargiti dal governo presieduto dal Presidente del Consiglio.
Se invece la sera rimango a casa, spesso guardo la TV del Presidente del Consiglio, con decoder prodotto da società del Presidente del Consiglio, dove i film realizzati da società del Presidente del Consiglio sono continuamente interrotti da spot prodotti dall'agenzia pubblicitaria del Presidente del Consiglio. Seguo molto il calcio e faccio il tifo per la squadra di cui il Presidente del Consiglio è proprietario. Quando non guardo la TV del Presidente del Consiglio guardo la RAI, i cui dirigenti sono stati nominati dai parlamentari che il Presidente del Consiglio ha fatto eleggere.
Quando mi stufo navigo un po' in internet, con provider del Presidente del Consiglio. Se però non ho proprio voglia di TV o di navigare in internet, leggo un libro la cui casa editrice è di proprietà del Presidente del Consiglio. Naturalmente, come in tutti i paesi democratici e liberali, anche in Italianistan è il Presidente del Consiglio che predispone le leggi che vengono approvate da un Parlamento dove molti dei deputati della maggioranza sono dipendenti ed avvocati del Presidente del Consiglio, che governa nel mio esclusivo interesse, per fortuna!
Sommerso da tanta premura anch'io vorrei fare qualcosa per lui, magari versare lacrime per la dipartita del Presidente del Consiglio.

Paoline Libreria
GLI ARTICOLI RELIGIOSI
NEL TUO MOLISE
VIA MAZZINI, 45 - 86100 CAMPOBASSO
TEL-FAX 0874.60352 CL. 339.1159284 - 333.7277838
e-mail: libreria.paoline@virgilio.it - P.I. 00976980706

Cose dell'altro puoww
Via Marconi, 62/64
CAMPOBASSO

QUESTO GIORNALINO E' STAMPATO CON
FOTOSTAMPATRICE RISOGRAPH
FORNITA DALLA
Copy Abruzzo di Antonelli E & C sas VENDITA E ASSISTENZA TECNICA
RIVENDITORE UNICO DI ZONA
66010 MIGLIANICO (CH) TEL. 0871- 951311

contro il nucleare

Angela Salvatore

In Italia è ormai legge il ritorno al nucleare. A nulla sono valsi gli appelli alla ragione da parte delle associazioni ambientaliste e i movimenti spontanei, tra cui spicca lo storico NO NUKE che si mobilitò negli anni settanta e che con la sua lotta portò la popolazione italiana al referendum del 1987. Voto che ha detto no al nucleare ma che il governo tenta di ignorare. I sondaggi parlano chiaro: la maggioranza dei cittadini è tutt'ora contraria e se le centrali venissero collocate nelle vicinanze delle loro città, la maggioranza diverrebbe totalità. Secondo gli accordi tra le parti interessate, entro il 2020 dovranno funzionare cinque delle undici centrali previste in siti già individuati che il Governo non menziona per non "inquinare" il voto di marzo 2010 per le amministrative. Una cosa è certa: i siti si concentreranno nelle zone vicine ai grandi fiumi e nei pressi delle coste a causa del notevole fabbisogno di acqua destinato al raffreddamento dei reattori; quindi, secondo indiscrezioni, il Molise figurerebbe in questa nuova mappa.

Sappiamo benissimo che di energia non ne produciamo abbastanza per il fabbisogno nazionale e che la importiamo; allora perché non continuare ad incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili? Secondo una ricerca dell'università la Sapienza e del Centro Ricerche per lo sviluppo sostenibile, dal 2002 al 2007 il numero degli impianti fotovoltaici, in Italia, ha registrato una crescita del 318%, destinato a proseguire grazie al "pacchetto clima ed energia" dell'Unione Europea, per raggiungere, nei prossimi 12 anni, un valore di 100 milioni di euro e un'occupazione di circa 250 mila unità. Per i nostri governanti queste "rosee" prospettive non sono degne di considerazione, imperterriti vanno avanti con metodi arroganti ed antidemocratici tant'è vero che hanno approvato una normativa che taglia fuori le regioni dalle decisioni in materia, in violazione dell'art 117 della Costituzione, e non ancora sazi, hanno modificato altresì le regole circa i ricorsi alla magistratura. Cosa c'è dietro? Viene facile rispondere che tutto questo nasconda gli interessi economico-finanziari delle "*lobby nucleariste*" che con le loro pressioni condizionano le scelte politiche dell'attuale governo tant'è che l'ultima legge finanziaria ha tagliato gli ecoincentivi. Con la fine dell'anno non si potranno più ottenere incentivi in caso di spese di ristrutturazioni ecocompatibili. Questo modo di fare e di pensare porterà il paese indietro di trent'anni, controcorrente, mentre altri paesi europei, smantellate le vecchie centrali, si dirigono verso una produzione "pulita"di energia. Chi ci governa dovrebbe imparare dalla Germania che in questo campo ha fatto passi da gigante nonostante la presenza del sole sia molto più ridotta che da noi.

Buon sangue non mente

Il nucleare è antieconomico e pericoloso: antieconomico perché i costi di investimento sono altissimi e l'uranio sta diventando sempre più merce rara come il petrolio, e poi una volta funzionanti, le centrali non daranno più del 5% dell'energia richiesta; pericoloso perché nessuno parla dei 30 mila metri cubi di rifiuti radioattivi che diventeranno 120 mila dopo lo smantellamento delle centrali spente (dismesse); inoltre secondo un calcolo probabilistico ogni 100 anni potrebbe accadere un incidente (lo afferma Carlo Rubbia), e più aumenta il numero delle centrali, più il numero degli anni si riduce.

Tenendo presente tutti questi fattori negativi possiamo dedurre che le centrali sono da mettere fuori da ogni competitività. Nel frattempo è bene che la popolazione cominci subito e dappertutto a lottare per un'altra energia e un'altra società, certamente migliore, nella prospettiva per il bene comune e non di pochi. ☺

sera

Nel tunnel della sera
s'incunea la strada
brulicante delle luci e dei fari.
Rullìo continuo delle ruote:
il linguaggio dei motori
una mareggiata che s'infrange
a ritmo ripetuto sull'asfalto.
Intorno fuggono i neri dorsali delle colline,
groppe di giganteschi animali.
Bruciano lontano come bracieri i borghi.
La vallata è un cielo di galassie
che danzano intorno
e scompaiono alle curve.
Magiche comete attraversano i vetri
e lampeggiano sui volti pensosi
fuggendo verso altri spazi.

Lina D'Incecco

commercioattivo
Associazione Commercianti Campobasso
Via Roma, 57 Campobasso e-mail: commercioattivo@gmail.com
blog: http:\\commercioattivo.blogspot.com tel0874-416482
LA TUA ASSOCIAZIONE DI CATEGORIA ... ASSOCIATI ANCHE TU!

Tecno Impiantistica
DI PANGIA LUIGI
Impianti
Elettrici—Idrici—Termici—condizionamento
Via Luigi Sturzo, 8 - 86040 ROTELLO (Cb)
Tel./Fax : 0874.839709 Cell.: 348.6405347

fermiamo la caccia

Il Senato della Repubblica, venerdì 28 gennaio 2010, ha approvato tra le proteste generali l'articolo 38 della legge Comunitaria. In gioco, con questo articolo "ingannevole", ci sono tante cose e tutte molto negative, che la LIPU riassume in poche parole: *caccia "no limits"!*

L'articolo 38 è anzitutto *una beffa* all'Europa, che da quattro anni attende invano dall'Italia risposte alle infrazioni commesse. Italia che abusa della caccia in deroga a specie protette; che non prevede alcun divieto di caccia nelle delicatissime fasi di riproduzione e migrazione degli uccelli; che non tutela abbastanza le zone di protezione speciale e gli habitat naturali. Nessuna di queste risposte arriverà all'Europa, con l'articolo 38. La situazione peggiorerà perché questo articolo allungherà la stagione di caccia, cancellando i limiti della stagione venatoria nazionale - oggi contenuta tra il 1° settembre e il 31 gennaio - aprendo così la strada a nuove, illegittime deroghe. *In sostanza, l'Italia sta dicendo all'Europa che risolverà un'infrazione aggiungendone un'altra!*

Ma l'articolo 38 è anche *un grave e concreto danno alla Natura.* Perché si potrà cacciare ad agosto, con i piccoli uccelli ancora dipendenti dai genitori, o nel delicato mese di febbraio, quando i migratori sono nel pieno del loro viaggio di ritorno verso i luoghi di riproduzione. Natura già ferita da mille assalti: la distruzione degli habitat, i cambiamenti climatici, l'inquinamento ambientale, lo scempio al territorio e al paesaggio. Natura che ci chiede ben altro, e cioè rispetto, cura, attenzione, conoscenza.

L'articolo 38 è poi *una ferita al diritto, alla chiarezza, alla trasparenza della politica*. Perché la sua approvazione al Senato si è consumata tra sotterfugi, trucchi, piccoli inganni, pressioni indebite, cose nascoste o mistificate.

Infine, l'articolo 38 è *un raggiro delle persone, degli italiani*. Di quell'86% di italiani (sondaggio IPSOS) contrari ad ogni allungamento della stagione venatoria. H*anno forse chiesto, agli italiani, se la caccia ad agosto e a febbraio è gradita?*

Il 2010 è l'anno internazionale della Biodiversità. Ci sono tante cose da fare: natura da conoscere e proteggere, voli da salutare, boschi e alberi con cui respirare. La Biodiversità: un mondo infinito e meraviglioso. Cosa c'entrano i fucili e il piombo con tutto ciò?

Noi amiamo la natura e la biodiversità. Presto l'articolo 38 andrà alla Camera. Fermiamolo, tutti insieme, stai con la LIPU: diffondi questo appello, segui sul sito www.lipu.it la campagna "Fermiamo caccia selvaggia", firma la nuova petizione LIPU su http://www.lipu.it/tu_petizione_cacciaselvaggia.htm

"E' importante firmare la petizione anche perché è in gioco la sicurezza della gente che ama trascorrere il tempo all'aria aperta con famiglie e bambini. Non dimentichiamo che la caccia causa ogni anno morti e feriti anche tra i non cacciatori! Le aree protette sono troppo poche per poter dare rifugio alla fauna selvatica italiana e per poter assicurare il diritto allo svago ed al riposo di milioni di italiani durante le ferie e i giorni festivi, in cui la caccia è maggiormente praticata. - *dichiara Carlo Meo Responsabile dell'Oasi LIPU di Casacalenda (CB)* - "Inoltre è ancora consentito cacciare nei terreni privati e quindi viene negato anche il diritto di godimento e di uso della proprietà privata di cittadini ed agricoltori che, per sentirsi al sicuro e far vigere il divieto, devono investire i propri soldi in costose recinzioni che diventeranno sempre più indispensabili con caccia no limits!"

"Il personale addetto alla sorveglianza ed al controllo è insufficiente per la vastità del territorio e il numero di ore in cui è consentito cacciare, inoltre è molto ridotto nei festivi. Pensiamo cosa avverrà quando si potrà cacciare anche nel periodo di "rischio incendi", e non mi riferisco solo alla sicurezza dei cittadini" - *afferma Angela Damiano, Responsabile del Centro Recupero Fauna Selvatica LIPU Molise* - "Durante la stagione venatoria sono centinaia di animali protetti ricoverati presso i nostri Centri con ferite causate da pallini da caccia ma sappiamo che è solo la punta di un iceberg! Durante i periodi di pre-apertura sono i migratori a pagarne le spese soprattutto quelli protetti e più rari che vengono "presi di mira" anche durante il periodo di chiusura! Solo nel corso dei 5 mesi di caccia del 2009, in provincia di Campobasso, sono stati 63 i Cardellini sequestrati dal CFS ed affidati al nostro Centro. Durante la stagione venatoria 2009-2010 in sette centri LIPU sono stati ricoverati oltre 250 uccelli non cacciabili feriti a fucilate, tra cui 150 rapaci! Un piccolo assaggio di quello che succederà se l'art.38 della legge comunitaria verrà approvato anche dalla Camera. Fermiamoli! Firmate la petizione LIPU! *Diciamo NO alla cancellazione dei limiti della stagione venatoria ed alla liberalizzazione della caccia. Diciamo SI alla tutela degli animali ed alla sicurezza delle persone".* ☺

crfs.casacalenda@lipu.it

Berlusconi alla manifestazione di Roma: "Siamo più di un milione".
L'unità di misura è Brunetta.

(www. spinoza. it)

Associazione HANMITAO

Shiatsu - Massaggio Ayurvedico - Yoga

Via G.B. Masciotta n. 32 – 86043 Casacalenda (CB)
Tel. **339.5478440** (Antonio) – **349.6128860** (Michela)
http://www.namastebb.it e-mail: *freedomsoul@hotmail.it*

bene il COMUNE
ARTE CULTURA e CIVILTÁ per il MOLISE del TERZO MILLENNIO

la bietola

Gildo Giannotti

Al genere *Beta*, della famiglia delle Chenopodiacee, appartengono tutte le specie di bietola:
- la barbabietola, dalla grossa radice a fittone, che viene coltivata principalmente per l'estrazione dello zucchero o per la produzione di foraggio da destinare all'alimentazione del bestiame. La coltivazione per ricavarne saccarosio risale agli inizi del 1800, quando Napoleone ordinò il blocco continentale e quindi anche l'importazione dello zucchero di canna;
- la bietola rossa da cucina, con radice a trottola rosso-vinosa, che va consumata cotta o in insalata ed è presente nel mercato tutto l'anno;
- la bietola da coste, con foglie ampie e carnose a nervatura mediana rilevata;
- la bietola selvatica, con foglie lisce, prive di rilievi e bollosità.

Quest'ultima cresce nei terreni incolti e negli orti dismessi o lungo i bordi delle strade. È una pianta biennale e quindi produce i fiori e i semi nel secondo anno di vita, mentre le foglie vengono raccolte nell'arco del primo anno.

Può essere anche coltivata, e in tal caso è meglio nota come bietola da taglio (detta erbetta in alcune località, erbuccia in altre). La sua coltivazione è tra le più facili, possibile addirittura in appositi contenitori sul terrazzo, e per questo consigliabile ai piccoli orticoltori con poca esperienza. Quasi sempre si ottiene un buon prodotto, pregevole anche sotto il profilo del gusto, senza l'utilizzo di antiparassitari. Si può iniziare a seminare la bietola da taglio già dai primi di marzo, per raccoglierla verso metà maggio o anche prima, a seconda dell'andamento stagionale. Per avere produzioni costanti si consiglia di seminare scalarmente in periodi successivi. Su 10 mq di superficie si ottiene una produzione da 10 a 20 Kg.

Questo ortaggio è un prodotto molto versatile, perché può essere impiegato nelle stesse preparazioni di cucina della bietola da costa e dello spinacio. Spesso se ne sfrutta inoltre il caratteristico sapore dolce per mescolarlo a ortaggi da foglia tendenzialmente amari (radicchi, catalogna) e per renderli più gradevoli dopo la lessatura. È possibile conservarlo in congelatore dopo breve cottura (un minuto circa), ma è consigliabile non superare i due-tre mesi di conservazione perché si mantenga inalterato il suo sapore.

Il contenuto vitaminico delle bietole è piuttosto limitato (con l'eccezione dei caroteni, precursori della vitamina A) e si riduce ulteriormente con la cottura. È invece interessante la presenza di minerali e di oligoelementi (potassio, calcio, magnesio, fosforo, sodio, zinco e perfino tracce di selenio, un eccellente antiossidante). Come già detto, la cottura può far diminuire di molto il patrimonio nutrizionale dell'ortaggio. Si raccomandano, quindi, sistemi di cottura che consentano di limitare al massimo le perdite. Meglio,

ad esempio, a fuoco basso in una pentola, con poco olio, uno spicchio d'aglio e senza acqua (è sufficiente quella che rimane tra le foglie dopo il lavaggio). In quest'ultimo caso la quantità dei preziosi minerali rimane del tutto invariata. Purtroppo la bietola ha un contenuto di acido ossalico non trascurabile e questa sostanza, in alcuni soggetti predisposti, può favorire la formazione di calcoli renali. Chi, per qualsiasi motivo, avesse la funzionalità renale compromessa dovrebbe evitare di consumare le bietole troppo spesso.

Le bietole apportano pochissime calorie (17 Kcal per 100 g di ortaggio crudo). Calorie che però aumentano quando le bietole diventano un ingrediente di piatti saporiti e più elaborati, come crocchette, polpettoni, sformati, o come la torta pasqualina, uno dei piatti simbolo della cucina ligure, diffusa ed apprezzata in tutta Italia, soprattutto in questo periodo, e di cui riportiamo di seguito la ricetta.

Torta pasqualina

Le sue origini sono molto antiche; infatti veniva preparata già nel 1400 e fin da allora era strettamente legata al periodo pasquale, da cui prende il nome. La si serve di solito durante il pranzo del lunedì di Pasqua, tiepida, ma anche fredda. Può essere preparata anche con i carciofi, ma la preparazione tradizionale prevede solo le bietole.

Ingredienti

Per la pasta:

400 g di farina bianca; due cucchiai d'olio extravergine d'oliva; sale; acqua.

Per il ripieno:

500 g di bietola; 200 g di ricotta; 50 g di burro fuso; 6 uova; un cucchiaio di maggiorana fresca (un cucchiaino se essiccata); 4 cucchiai di parmigiano grattugiato e 4 di pecorino; un bicchiere di latte; un bicchiere di olio; sale e pepe q.b.

Preparazione

Impastare la farina con olio e sale; aggiungere man mano tanta acqua tiepida quanta ne basta per ottenere un impasto consistente e morbido; lavorare l'impasto fino a quando non risulta liscio ed elastico. Coprire con un tovagliolo umido e far riposare. (Chi vuole può usare la pasta sfoglia surgelata).

Stendere 6 sfoglie il più sottili possibile con il matterello: il rustico è tanto più buono quanto più sottili sono le sfoglie di pasta (la tradizione vuole che la sfoglia sia composta da 33 sfoglie di pasta per onorare gli anni di Gesù).

Mondare la bietola eliminando i gambi e cuocerla con poco sale in una casseruola, a fuoco basso e con il coperchio, per circa 6 minuti. Scolarla, strizzarla bene e tritarla finemente. Aggiungere alla bietola la ricotta, due uova intere, il parmigiano, metà pecorino e la maggiorana; se l'impasto dovesse risultare solido, ammorbidirlo con il latte.

Foderare con una sfoglia una teglia unta d'olio, ungerla con un filo d'olio e sovrapporvi le altre, una alla volta, ungendole sempre con l'olio, tranne l'ultima, che servirà per chiudere la torta. Disporre il ripieno e con il dorso di un cucchiaio fare 4 incavi in cui sgusciare le uova intere, crude. Salare e cospargere con il resto del pecorino. Chiudere la torta e sigillare con i ritagli di pasta formando un cordone tutt'intorno al bordo. Ungere la superficie con un po' d'olio e spennellare con parte di un uovo intero battuto affinché risulti più dorata. Punzecchiare la superficie con uno stuzzicadenti, facendo attenzione a non rompere le uova. Mettere nel forno già caldo, a 200°C, per 50 minuti. ☺

giannotti.gildo@gmail.com

sputtanati commissario e sub

considerazioni finali della sezione di controllo della corte dei conti

Come rilevato anche dal CRO (Comitato per il Rientro nell'Ordinario), la struttura commissariale molisana non sembra aver operato sulla base di "una visione programmatica, ma si è ispirata ad una *policy* attenta al contingente".

Invero, se il primo obiettivo primario (POP) consistente nell'assicurare la ricostruzione dell'abitato di San Giuliano di Puglia sembra raggiunto, ciò sembra dovuto principalmente alla scelta del Dipartimento PROCIV che si è avvalso della tecnica della c.d. "riserva di legge" disponendo di volta in volta, con provvedimenti espressione di poteri ordinatori, la specifica somma da devolvere al predetto comune per dette finalità.

Sulla base dell'esperienza acquisita, il predetto Comitato ha proposto di definire un "Secondo Obiettivo Primario (SOP) al quale destinare l'assegnazione delle ulteriori risorse finanziarie per la ricostruzione di tutta l'edilizia privata dei Comuni del cosiddetto "Cratere" con priorità per le abitazioni di Classe "A" (abitazioni principali e/o attività produttive con ordinanza di sgombero totale), cui dovrebbe essere vincolata la destinazione delle risorse. Obiettivo, questo, che potrebbe essere conseguito nell'arco dei prossimi 3-4 anni, cioè sostanzialmente entro un decennio dell'evento calamitoso (2012), se si considera l'esigenza rappresentata dal Subcommissario della somma di 34-8.422.127,93 milioni di euro in relazione ai fondi annualmente assegnati al Molise di circa 100 milioni di euro per questa emergenza. Previsione questa che, a dire del CRO, seppur non certamente lusinghiera o confortante, potrebbe addirittura dilatarsi "se si lascia campo libero" alla Struttura commissariale molisana (cfr. pag. 17 della relazione).

A tal fine il Comitato ha suggerito l'alternativa di:

- intervenire nei riguardi del Commissario delegato affinché lo stesso modifichi la "policy" fino ad ora seguita in merito alla programmazione annuale delle risorse finanziarie affluite ed alla necessità di "raccordare" l'attività della "Ricostruzione" con quella della "Ripresa";
- assumere in capo al Dipartimento PROCIV l'alta "regia" della Ricostruzione imponendo precise destinazioni delle somme da assegnare con le prossime Ordinanze (ipotesi raccomandata).

Dalle risultanze istruttorie dei dati acquisiti circa il flusso e l'utilizzazione dei finanziamenti negli anni decorsi emerge il quadro di una percentuale insoddisfacente di ricostruzione complessiva dell'area terremotata rispetto alle esigenze prospettate - fatta eccezione, si ribadisce, per S. Giuliano di Puglia dove l'indice ascende al 97% circa e per il quale non sembra azzardato prevedere la totale ricostruzione dell'edilizia pubblica e privata entro il 2010.

Al momento infatti sono state soddisfatte per il Molise esigenze pari a circa il 23% del totale previsto (o il 39% a seconda della valutazione del fabbisogno accorrente successivamente operata, oscillante tra i 2,5 e i 4 miliardi di euro circa); risultato davvero poco lusinghiero, soprattutto se rapportato al lasso di tempo trascorso dagli eventi che rischia di minare il soddisfacimento delle esigenze collettive comportando l'inadempimento o il ritardato adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà economica e sociale scolpiti nella nostra Costituzione (art. 2).

Stampa spazzatura e giudizi comunisti

Per esigenze di completezza espositiva vanno ricordate le numerose inchieste-denunce che hanno occupato a più riprese ampi spazi sui principali strumenti di informazione di massa, sia locali che nazionali (è il caso di organi di stampa, come Primonumero, Altromolise, Corriere della Sera, Repubblica, la Stampa, il Giornale, Panorama, l'Espresso) che televisivi (Report, Ballarò, Annozero, Exit), ma pure contenute nei libri di Antonello Caporale (Impuniti) e Vinicio D'Ambrosio (Il regno del Molise); tutti hanno ventilato una presunta cattiva gestione e possibili sprechi dei fondi stanziati, che sarebbero stati utilizzati solo in parte per la zona più colpita, vale a dire limitata a quella del c.d. "cratere", dilatando i destinatari delle provvidenze sino a finanziare altri progetti poco attinenti con l'emergenza.

Esse hanno trovato vasta eco nelle attività di polizia giudiziaria espletate dalla Guardia di Finanza in sede di indagini preliminari svolte dalla magistratura (Procura della Repubblica di Larino), come nel caso, ad esempio, del "Progetto Silcra".

il fallimento del "modello molise"

Ma, indipendentemente dai risvolti appena evidenziati, che lambiscono solamente il tema di indagine, sta per vero che non sembra azzardato, sulla base dell'esame degli atti compiuto, concludere nel senso che il forte scostamento ricavabile dal raffronto tra la fase della ricostruzione post sisma e della ripresa produttiva che ha interessato, distintamente, il Comune di S. Giuliano di Puglia e tutti gli altri 83 danneggiati, sia imputabile non solo alla vasta platea dei comuni interessati dal sisma e dal'alluvione - e ciò in disparte dal presunto ingiustificato allargamento - ma anche all'assenza di una attività di regolare ed indispensabile programmazione degli interventi disposti dal Commissario Delegato che consentisse, superata la fase di gestione del contingente determinato dallo stato emergenziale e pur nel rispetto della drammaticità degli eventi, di realizzare un modello di ricostruzione totale e sviluppo del tessuto connettivo dell'area (edilizia pubblica e privata, infrastrutture, attività produttive e di lavoro, ecc…) rivolto al futuro, in funzione prospettica di un ritorno alla normalità, stabilità e continuità della compagine sociale in tempi quanto più rapidi possibili.

Con giudizio formulato ex post e sulla base delle considerazioni svolte dalle apposite Commissioni si ritiene che i risultati fin qui ottenuti dovranno indurre le Autorità politiche ad una maggiore riflessione nell'attribuzione dei relativi poteri di gestione delle fasi emergenziali derivanti da eventi straordinari come quello in esame, attesa alla luce della specializzazione che il Servizio Nazionale della Protezione Civile è in grado di offrire in materia, sia sotto i versanti della "Previsione", della "Prevenzione", del "Soccorso" e del "Ripristino" in cui si articolano le sue attività, sia della gestione della fase post-emergenza di ricostruzione e di riparazione degli immobili danneggiati.

Infatti, le elevate e riconosciute competenze tecniche, non disgiunte dalle indiscusse capacità organizzative e di coordinamento, avrebbero potuto assicurare migliori strutture operative, adeguate soluzioni di sistemazione provvisoria e, nel rispetto dell'efficacia e dell'economicità dell'utilizzo di pubbliche risorse e dell'uso del territorio ed ecocompatibili, o la valutazione della costruzione di complessi antisismici (C.A.S.E.) come avvenuto, anche se di recente, per il terremoto che ha devastato l'Abruzzo, a tutto vantaggio delle popolazioni locali effettivamente danneggiate; le quali troppo spesso (come avvenuto anche nel caso di precedenti eventi calamitosi che hanno colpito l'Irpinia ed il Friuli) sono state costrette a trovare sistemazione non sempre dignitose in case inadeguate, o in ricoveri di fortuna, in strutture temporanee o in prefabbricati e container poco accoglienti.

Scelte che possono discendere, soprattutto, da una oggettiva ed analitica ponderazione dei diversi e più complessivi interessi coinvolti, allontanando qualsiasi sospetto di illegalità, parzialità e di non neutralità

dell'azione amministrativa nell'esigenza di contemperare la logica della distribuzione del rischio mediante la traslazione sul corpo sociale in termini economici dei danni derivanti dalle calamità, sottesa ai fondamentali principi di solidarietà sociale trasfusi nell'art. 2 Cost., con il dovere di contenere la spesa pubblica che l'intera collettività è tenuta a sopportare.

La valutazione andava naturalmente operata anche per la concessione da parte dei Sindaci, in raccordo con il Presidente della Regione, dei contributi per le riparazioni cc.dd. funzionali e per l'autonoma sistemazione dei nuclei familiari per immobili sgomberati (ai sensi dell'art. 2 O.P.C.M. n. 3253/02), senza però sacrificare il conseguimento dell'obiettivo della ricostruzione definitiva dell'area che un dispendio di risorse pubbliche o la loro utilizzazione poco accorta o non finalisticamente orientata avrebbe potuto determinare.

Dagli atti di indagine è possibile ricavare che:

- le richieste istruttorie risultano solo parzialmente evase (degli 84 comuni interessati, solo 69 sono le risposte pervenute) e denotano, per le ripartizioni funzionali, una percentuale di esecuzione dei lavori stimata del 90% delle somme finanziate, tranne casi eccezionali che registrano percentuali sensibilmente inferiore;
- la ricostruzione post-sisma registra un eccessivo ritardo dal momento che per alcuni comuni sono ancora in corso di approvazione i progetti preliminari semplificati (PPS), che dimostra un basso coefficiente di realizzazione degli interventi necessari al ripristino.

mancata trasparenza

Per quanto invece attiene alla verifica compiuta dalla Sezione sull'aspetto di regolarità gestionale e di legittimità amministrativo-contabile, si rileva che i rendiconti delle gestioni di contabilità speciali costituite in favore del Commissario Delegato - Presidente della Regione Molise (e conseguentemente del Soggetto Attuatore) denotano frammentarietà, incompletezza e mera casualità o inattendibilità delle informazioni riguardanti i flussi finanziari delle promiscue e composite risorse stanziate ed utilizzate per l'emergenza nel Molise.

Invero i dati acquisiti dai diversi Uffici risultano inidonei a consentire di risalire, piuttosto agevolmente, sia alle fonti di finanziamento o di provenienza, pubblica o privata (la dotazione sembra essere costituita da una congerie di risorse statali - PROCIV, CIPE, Ministero delle Infrastrutture, ecc… - comunitarie, regionali, atti di liberalità e donazioni effettuate da privati), sia alla loro destinazione.

La carenza di documenti contabili e/o la deficitaria esposizione dei dati conoscitivi in essi contenuti assume significativa rilevanza in quanto l'allegazione, indispensabile, è preordinata non solo allo scopo di giustificare la legittimità e la regolarità contabile, ma anche per verificare la tempestività ed efficacia dell'azione nella realizzazione dei piani e dei programmi, oltre alla correttezza nella erogazione dei contributi e nel trasferimento dei fondi accreditati.

La Sezione non può non evidenziare che, unitamente alla mancata ottemperanza ai rilievi svolti ed ai chiarimenti richiesti dalla Ragioneria dello Stato competente per territorio, tali comportamenti evidenziano una confusa e/o ridotta e parziale osservanza degli obblighi previsti dal corredo normativo in materia, nonché scarsa collaborazione interistituzionale che oltre a non permettere o, quanto meno, rendere particolarmente arduo un puntuale ed ordinato controllo successivo di tipo finanziario-contabile dei movimenti finanziari da parte dei soggetti istituzionalmente investiti di tale funzione, inducono a sospettare la violazione dei postulati e dei principi generali contabili di legalità, di certezza, di veridicità e di attendibilità, di pubblicità, di trasparenza, di unità, di universalità ed integrità, di concentrazione e di speditezza che devono reggere le fasi delle procedure di spesa per non minare la corretta costruzione dell'intero sistema di bilancio (cfr. art 1, D.P.R. n. 367/94).

Ciò ancor di più in presenza di una situazione che - seppur caratterizzata da iniziali fasi di concitata emergenza - impone un maggior rigore gestionale esteso alle valutazioni e successive decisioni che conducano all'individuazione di un corretto ordine di priorità nell'impiego delle risorse finanziarie disponibili, non certamente infinite e che si possono rivelare esigue ed inadeguate se coniugate alla vasta platea dei Comuni interessati alla ricostruzione e alla ripresa produttiva dell'area, oltre che all'incontenibile quantità delle esigenze da soddisfare, ma anche all'utilità delle spese effettuate che devono avvenire, si ricordi, nel rispetto dei ben noti criteri di efficacia, economicità, efficienza, pubblicità e trasparenza, i quali costituiscono requisiti di legittimità dell'azione amministrativa, ai sensi dell'art. 1, comma 1, L. 7/8/1990 e s.m.i., essendo espressione del generale principio di buon andamento della Pubblica Amministrazione costituzionalmente presidiato dall'art. 97 Cost. (Cass. SS.UU., n. 7024/2006), non potendosi tollerare alcuno sviamento dalle finalità perseguite (vale a dire dalla causa tipica per la quale il potere stesso di spesa è stato attribuito) rivelatore o sintomatico di azione viziata da eccesso di potere per distrazione di fondi pubblici appositamente stanziati.

Tanto non solo al fine di adempiere gli obblighi derivanti dall'ordinamento giuridico - non disgiunti da quelli di carattere morale pur significativi - proiettati a soddisfare gli interessi collettivi primari coinvolti e di cui sono portatrici intere popolazioni già duramente colpite dagli eventi naturali, ma onde evitare che l'inosservanza delle norme si traduca in ipotesi di irregolarità gestionali suscettibili di diversi profili di responsabilità a causa della dispersione delle risorse o di sprechi di denaro pubblico non giustificato da una situazione di effettivo danno subito.

E tra esse, quella amministrativo-contabile nel caso in cui la condotta, dolosa o gravemente colposa, dell'amministratore e del dipendente pubblico resa nell'ambito del rapporto di servizio che lo vincola all'Amministrazione generi un danno patrimoniale nei confronti di quest'ultima (ma anche di amministrazioni o di enti pubblici diversi, ai sensi dell'art. 1, comma 4, L. 14/1/1994, n. 20 e s.m.i.).

Non va trascurato in proposito il recentissimo approdo giurisprudenziale della Suprema Corte regolatrice della giurisdizione (Cass., SS.UU., Ord. 1/3/2006, n. 4511) la quale ha riconosciuto l'ampliamento della sua sfera riservata alla Corte dei conti affermandone la sussistenza finanche nei confronti dei soggetti privati destinatari di contributi pubblici - come nel caso di specie delle provvidenze ottenute a seguito degli eventi sismici - provenienti dallo Stato, dalla Comunità Europea, dagli enti pubblici e così via, nelle fattispecie di accertamento dei danni discendenti dalla distrazione di risorse pubbliche, in quanto utilizzate per scopi del tutto estranei o diversi, essendosi ormai definitivamente spostato il baricentro per discriminare la giurisdizione, dalla mera qualità del soggetto agente (requisito soggettivo) alla natura del danno ed agli scopi perseguiti attraverso il finanziamento o cofinanziamento (requisito oggettivo e funzionale), divenuto orientamento giurisprudenziale costante (per tutte, Corte dei conti, Sezione Giurisdizionale Lombardia, n. 353 del 15/5/2009).

Ciò in virtù di una concezione sostanziale e finalistica dell'utilizzo dei mezzi finanziari pubblici e del raggiungimento dello scopo pubblicistico in linea con l'evoluzione dell'ordinamento verso una c.d. "deformalizzazione" della P.A., che può perseguire gli interessi collettivi anche ricorrendo a moduli di azione e di organizzazione di natura eminentemente privatistica (art. 1, comma 1-bis della richiamata L. n. 241/1990 e s.m.i.).

Di modo che anche la condotta realizzata da soggetti privati beneficiari di contributi pubblici è sindacabile dal giudice contabile in quanto in grado di incidere negativamente sul programma imposto dalla Pubblica Amministrazione di realizzazione degli interessi generali a cui è chiamato a partecipare il privato con l'atto di concessione del contributo, possibile fonte di danno erariale anche sotto il mero profilo della sottrazione delle risorse ad altri danneggiati che avrebbero potuto legittimamente concorrere alla realizzazione dell'obiettivo programmato.

Naturalmente, le singole condotte causative di danno erariale dovranno essere perseguite dall'Organo inquirente ed accertate nella competente sede giurisdizionale.

irregolarita' dei fondi stanziati

Pertanto e conclusivamente, non ritenendo opportuno indugiare oltre, si propone:

- di dichiarare, allo stato e nei termini dei rilievi dinanzi formulati, l'irregolarità della gestione dei fondi stanziati per la ricostruzione e/o riparazione dei danni conseguenti al terremoto del 31/10 - 2/11/2002 che ha colpito il Molise e per il rientro nell'ordinario dell'intera area territoriale interessata;
- di inviare copia della presente relazione alla locale Procura Regionale per ogni valutazione di sua competenza.

(la relazione integrale denominata "Corte dei Conti" puoi trovarla sul nostro sito)

i mugnai

Domenico D'Adamo

Sparare sulla Croce Rossa è contro le regole internazionali ma qualche notazione, in ordine a quello che doveva essere un esempio di ricostruzione per l'intero Paese, sbandierato ad arte dal Commissario delegato e dal suo sub, è giusto e doveroso per tutti coloro i quali, dopo sette anni dall'evento sismico, sono ancora alloggiati nelle baracche di legno e ancora vi resteranno per parecchio tempo. Questa volta, non esprimeremo opinioni nostre; ci limiteremo a riportare giudizi espressi dal Comitato per il rientro nell'ordinario (CRO), organismo di verifica del Dipartimento della Protezione Civile, alle dipendenze del Sottosegretario Bertolaso e della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Va da subito precisato che il commissario Iorio ha stimato il danno sismico in 5,5 miliardi di euro, il sub commissario in 4 miliardi e il CRO in 2,5 miliardi di euro. Non credo che ci sia bisogno di fare alcun commento, i dati forniscono da soli la serietà della partita in gioco.

Assistenza primaria popolazione Enti Locali.	66.141.591,43
Assistenza primaria popolazione Enti Terzi	1.951.769,24
Gestione indagini Microzonazione	4.000.000,00
Riparazioni funzionali Enti Locali	110.774.344,77
Lavori pubblici per Scuole	41.757.235,81
Lavori pubblici strutturali EE. LL.	109.224.711,17
Riparazione Beni architettonici SBC	32.981.431,56
San Giuliano Lavori pubblici strutturali	159.888.628,29
San Giuliano Ricostruzione privata	87.103.352,44
Ricostruzione altri Comuni del Cratere	105.499.461,90
Totale somme erogate al 30 giugno 2009	**758.964.353,21**

Per quanto riguarda i fatti e non la propaganda, iniziamo col dire che lo Stato Centrale ha stanziato 794 milioni di euro per la ricostruzione e 172 milioni di euro per lo sviluppo. A questi ultimi si sono aggiunti altri fondi europei e regionali. Le spese relative alla gestione della struttura commissariale regionale ammontano a circa 13 milioni di euro e quelle relative alle strutture locali (84 comuni) a 26 milioni di euro. Il 95,4 % delle risorse assegnate sono state già spese e dal 2009, il Governo centrale non ha più stanziato altri fondi: questo sostiene la Sezione regionale di Controllo presso la Corte dei Conti del Molise, sulla scorta di relazioni fornite dal CRO. Né la stampa spazzatura né i soliti Comunisti. Questa volta a parlare sono le istituzioni preposte a farlo: la Corte dei Conti e la Protezione Civile che nella premessa della loro relazione si esprimono in questo modo: "*è da anticipare subito che, a differenza di quanto avvenuto in Puglia, nel Molise non si è provveduto né alla elaborazione di uno specifico "crono programma" né alla elaborazione di Piani finanziari di riparto delle risorse affluite nei vari anni orientandosi, invece, per una politica più attenta al "contingente" e non "programmatica*". Proseguendo "*i piani predisposti dal Commissario delegato, in realtà, non si sono mai tradotti in una formalizzazione o programmazione di carattere finanziario e gli interventi in essi contenuti sono finanziati di volta in volta "a pioggia" sulla base delle risorse pervenute o di motivazioni sociali di altro genere*". Il CRO non specifica, per pura correttezza istituzionale, quali sono le motivazioni sociali di altro genere, ma precisa che "*le risorse finanziare pervenute non sono adeguate a fronteggiare compiutamente il quadro esigenziale delineato. Proprio questa carenza avrebbe consigliato una "impostazione programmatica" delle attività da porre in essere ai vari livelli (commissariale e comunale). Ciò purtroppo è mancato ed ha generato, a livello comunale, un diffuso clima di incertezza che non ha spinto le relative amministrazioni ad operare in maniera organica e coerente*".

Ci viene alla mente la consolidata teoria del bisogno sospeso messa in pratica ogni volta in cui, ottenuta la dichiarazione dello stato di emergenza, il Commissario di turno si guarda bene dal ricorrere alla programmazione degli interventi. Rende di più in termini di consenso elettorale distribuire risorse con assoluta discrezionalità, ma soprattutto non si è obbligati a risolvere il problema principale, la ricostruzione, che ti consente di richiedere finanziamenti all'infinito. Tutto questo spiega anche perché la ricostruzione di fascia A è ferma pressappoco al 20 %. La relazione approvata dalla Sezione di controllo della Corte dei Conti in merito allo stato di attuazione così conclude: "*II processo di ricostruzione nella Regione Molise con l'eccezione di S. Giuliano di Puglia, non appare soddisfacente. A parere del CRO tale situazione è conseguente a due elementi di fondo che hanno caratterizzato la "policy" commissariale: la mancata emanazione, da parte della struttura commissariale, di "Piani di Riparto finanziari annuali o periodici" delle risorse affluite nel tempo, che, garantendo la certezza di finanziamenti per i singoli Comuni, avrebbero consentito l'avvio di una credibile programmazione anche a livello locale; la gestione "autonoma e separata" dei fondi recati dalle Ordinanze CIPE per interventi che, pur finalizzati alla "Ripresa", mostrano ben pochi "legami" e carente "ordine di priorità" con la situazione contingente che richiede al momento, di privilegiare interventi di Ricostruzione*".

In buona sostanza la strada maestra sarebbe dovuta essere la programmazione dei finanziamenti a favore dei Comuni così come viene fatto dappertutto. Purtroppo il sub commissario, dott. Romagnuolo, spesso si vanta, a telecamere accese, di aver fatto ciò che in nessuna parte d'Italia è stato fatto, e visti i rilievi mossi dalla Corte dei Conti, dobbiamo purtroppo convenire con lui: sono stati veramente originali. Questa volta Iorio non può più dare la colpa né ai sindaci né alla stampa ostile. Il pasticcio combinato col terremoto è tutta farina del suo sacco. Anzi no, un pochino anche farina del sacco del suo sub. ☺